Il Popolo del Friuli

UDINE — Anno VII — N. 71

«COL DUCE E PER IL DUCE»

Giovedì 24 Marzo 1938 XVI

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
Udine, Via di Prampero 10 - Tel. 1,15 - 8,80 - Abbonamenti: Anno L. 75 sem. L. 38 - trim. L. 20 - Estero 155 - Una copia cent. 30 - C. C. P.

QUOTIDIANO DEL PARTITO NAZIONALE FASCISTA

UNA GIORNATA DI FESTA E DI GLORIA

La ferrea consegna del Duce

"Siamo pronti alla pace ma se necessario combatteremo e se combatteremo vinceremo„

Il Capo reca l'omaggio della Nazione ai Sacrari degli Eroi

ROMA, 23.

Il XIX annuale della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento ha avuto oggi nell'Urbe la sua degna e solenne celebrazione, XIX annuale che il popolo fascista di Roma ha esaltato con una imponente manifestazione di fede e di devozione al Duce accompagnando prima le insegne gloriose del Partito da Palazzo Littorio a Palazzo Venezia e accalcandosi poi fittissimo nella piazza di mano in mano sfociando da via Cesare Battisti, Corso Umberto fino a via del Mare.

Le insegne del Partito

Il primo rito dell'ardente celebrazione ha luogo al momento dell'uscita delle insegne del Partito dal palazzo del Littorio. Lungo il corso Vittorio Emanuele, tra due ali di folla numerosissima, erano schierate le formazioni della Milizia, delle Camicie nere della vigilia, delle Camicie nere della colonia ferrarese che al castello estense il 20 dicembre del 1920 consacrò col sacrificio di tre purissimi Caduti: Franco Cozzi, Natalino Magnani ed Angelo Pagnoni, la sua saldissima fede; le formazioni della G.I.L., nonchè una numerosa rappresentanza di arditi di guerra con alla testa il presidente della federazione nazionale e una di reduci d'Africa che con i vessilli della federazione dell'Urbe e dei gruppi rionali del Fascio romano, preceduti dalla musica della Milizia, scorteranno le insegne del Partito in piazza Venezia con alla testa i componenti il Direttorio federale dell'Urbe e quello del Fascio romano.

Alle 10.45, salutate dagli squilli di attenti, le insegne del Partito vengono recate in corso Vittorio Emanuele. I vessilli di Roma, i vessilli gloriosi della federazione fascista di Ferrara e del primo Fascio di Combattimento di Ferrara, si inchinano, le formazioni salutano col braccio levato romanamente, mentre tra acclamazioni altissime la musica della Milizia esegue le prime note della Marcia Reale e di «Giovinezza».

Si forma subito dopo la colonna chè muove al suono degli inni della Patria al seguito delle insegne verso piazza Venezia. La folla che saluta romanamente al passaggio si accoda alla formazione che marcia rapida per giungere contemporaneamente in Piazza Venezia per gridare tutta la propria devozione, tutto il proprio entusiasmo al Duce.

Piazza Venezia in quell'ora è già stata mèta di una moltitudine densissima che vi ha affluito da tutti i rioni dell'Urbe. L'arrivo della colonna è salutato dalle altissime acclamazioni e decine di braccia si levano nel saluto romano reverente alle insegne del Partito.

A Piazza Venezia

La colonna sfila, sboccando da via del Plebiscito, e percorre il lato sinistro della piazza, costeggia poi l'edificio che fa fronte a Palazzo Venezia, piega quindi a destra e rende omaggio passando dinanzi all'Altare della Patria. I vessilli si inchinano, le formazioni rendono il saluto. La colonna si porta ora davanti a palazzo Venezia e si schiera.

Ad un comando del Federale echeggiano gli squilli di tromba, gli alfieri che recano le insegne del Partito si staccano dallo schieramento ed entrano a palazzo Venezia, mentre le musiche intonano «Giovinezza» che la folla canta a gran voce. Si schiude pochi istanti dopo il balcone e, accanto al grande tricolore che vi è esposto, appaiono il gagliardetto del Partito e il vessillo dell'impresa di Gondar. Echeggiano di nuovo le note di Giovinezza e la folla prorompe in acclamazioni invocando il Duce.

Poichè le vetrate rimangono aperte, la folla pensa che il Duce stia per apparire e allora la manifestazione si leva altissima e le invocazioni si susseguono incessantemente, ripetute e reiterate dal coro possente e molteplice della moltitudine. Frattanto le schiere degli allievi dell'accademia fascista di educazione fisica lasciano il loro posto e vanno ad ammassarsi fuori della piazza.

> ## La parola del Capo
>
> ROMA, 23
>
> **Ecco le parole che il Duce ha pronunziato dal balcone di Palazzo Venezia:**
>
> **«OGGI E' UN GIORNO DI FESTA E DI GLORIA PER LE CAMICIE NERE E PER IL POPOLO ITALIANO.**
>
> **«DICIANNOVE ANNI ORSONO SORSERO I FASCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO. NEL NOME C'ERA IL PROGRAMMA.**
>
> **«IL POPOLO ITALIANO SA CHE NOI SIAMO SEMPRE GLI STESSI (L'enorme folla grida con un solo grido SI!) PRONTI ALLA PACE MA SE NECESSARIO COMBATTEREMO (tutto il popolo risponde ora con una sola voce SI! SI!) SE COMBATTEREMO VINCEREMO (la moltitudine urla ancora il suo entusiastico: SI! SI!) PER LA GRANDEZZA PRESENTE E FUTURA DEL POPOLO ITALIANO».**

Ritmi marziali ed entusiasmo ardente

Come una fiamma la folla avanza e si serra dinanzi a Palazzo Venezia acclamando. Sono ora in prima fila le Camicie nere ferraresi in onore delle quali il Duce ha voluto che gli allievi dell'accademia sfilassero a passo romano di parata.

Ecco il Duce

Al rullo possente dei tamburi il Duce appare al portone di palazzo Venezia per assistere anche Egli allo sfilamento degli accademisti. Gli è a lato il ministro Segretario del Partito. I ferraresi che per i primi lo vedono, scattano in una entusiastica manifestazione, esprimendo con la invocazione appassionata la loro immensa fierezza, il loro entusiastico orgoglio per l'onore altissimo che il Duce ha voluto far loro. Si riaccende impetuosa la dimostrazione delle formazioni e della moltitudine e tale è l'intensità di essa, che le musiche intonanti «Giovinezza» ne restano quasi sommerse. *Il Duce saluta romanamente, sorride cordialmente ai ferraresi, sosta per qualche istante immobile, indi ordina che si inizi lo sfilamento.* Al rullo dei tamburi che danno la cadenza al passo le impeccabili schiere dei giovani avanzano in un allineamento superbo con un agile sincronia di movimenti, scandendo il passo romano di parata e suscitando una impressione di forza, di disciplina, di potenza ordinata e cosciente che strappa alla folla un applauso calorosissimo e rinnova vibranti acclamazioni.

L'alta parola

Concluso lo sfilamento una nuova dimostrazione al Duce *il quale, dopo aver risposto col braccio levato romanamente allo entusiasmo vivissimo della moltitudine, rientra a palazzo Venezia seguito dal ministro segretario del Partito.* Non per questo la dimostrazione cessa. Gli occhi della folla si volgono ora tutti al balcone, mentre le invocazioni al Duce salgono sempre più alte e più veementi. Il Duce appare, accolto da una nuova ondata di entusiasmo che si propaga intensissima da un punto all'altro della vasta piazza continuamente rinnovandosi. *Il Duce si sporge dal balcone, percorre con lo sguardo tutta la folla, saluta ancora, poi fa cenno di accingersi a parlare e come per incanto torna il silenzio sulla vasta piazza. Con voce alta e ferma il Duce pronuncia allora le brevi, incisive, forti parole che formazioni e popolo accolgono con appassionate entusiastiche acclamazioni.* Alla fine del discorso è un'ovazione immensa che si ripete più e più volte, echeggiando altissima. *Il Capo sosta al balcone, saluta cordialmente ancora i ferraresi che in prima fila danno ampio sfogo alla loro gioia vivissima, risponde alla folla col braccio levato, indi rientra. Ma la manifestazione non cessa e il Duce è costretto a riapparire ancora al balcone ripetute volte per rispondere alla moltitudine che non si stanca di gridargli la sua appassionata dedizione.*

Entrato definitivamente il Duce, la piazza si sfolla lentamente al canto degli inni della Rivoluzione. La colonna dei ferraresi agli ordini del federale entra invece a palazzo Venezia per essere ricevuta dal Duce.

Intanto davanti al palazzo Littorio si erano allineati alcuni reparti di accademisti della Farnesina e di organizzati della Gil, mentre una moltitudine si era andata assiepando dietro alle formazioni del Partito che, in attesa del Duce, a stento tenevano sgombra dalla folla una stretta corsia del corso Vittorio Emanuele.

A Palazzo Littorio

Una entusiastica manifestazione di popolo annuncia l'arrivo del Capo. Dopo avere passato in rassegna le schiere degli accademisti e della Gil, il Duce entra nel palazzo Littorio ed entra solo, preceduto da due militi che depongono una grande corona di alloro con il nastro recante i colori di Roma e la scritta: «Il Duce».

Il Duce entra nel Sacrario, scoprendosi il capo e, levando il braccio nel saluto romano, sosta in raccoglimento alcuni minuti. La folla assiepata nel corso Vittorio Emanuele continua ad invocare il Duce, e quando Egli uscito dal Sacrario, appare al portone del palazzo Littorio, la acclamazione diventa fervidissima. *Il Duce si sofferma e chiama vicino a se gli arditi; i quali, guidati dal loro presidente on. Parini, si stringono intorno a Lui, gridandogli la propria devozione. Il Duce si intrattiene con loro cameratescamente e parla con cordialità ad alcuni tra essi che Egli riconosce.* La folla che si stipa sui marciapiedi ed alle finestre dei palazzi gli tributa calorose manifestazioni di entusiasmo. Quindi, sempre circondato dagli arditi e avendo vicino il Segretario del Partito, il Duce assiste alla sfilata degli allievi dell'accademia che, fatta una conversione, passando dinanzi a Lui cadenzano il marziale passo romano di parata.

Alla Scuola militare

Terminata la rassegna, il Duce, ricevuto l'omaggio del ministro Starace e di tutte le autorità, salutato con gli onori regolamentari dai reparti armati e acclamato imponentemente dal popolo, si allontana, recandosi direttamente a visitare la scuola militare, ricevuto dal sottosegretario alla Guerra, dalle autorità militari e cittadine. Nel cortile centrale, dove sono schierati gli allievi che rendono gli onori, il Duce assiste alle esecuzioni corali di alcuni inni. Egli compie poi una minutissima visita. Nell'ampio cortile della palestra assisteva allo sfilamento del battaglione al passo di parata. *Al termine della breve rassegna, rivolge un vivo elogio agli allievi ed agli insegnanti. Il Duce conclude le sue parole, ordinando il saluto al Re.* Egli lascia la scuola, mentre la folla di cittadini, raggruppatasi intanto all'uscita del palazzo, lo applaude con grande fervore.

Alle 16 il Duce si è recato alla sede del comando generale della Milizia ove ha reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione. *Il Duce, ricevuto dal Capo di S. M. della Milizia e da tutti gli ufficiali del comando generale e del presidio, passa in rivista il reparto moschettieri e le Camicie nere e poi, col seguito entra nel palazzo e passa nel sacrario dei Caduti ove nella mistica aula del tempio votivo, — irrigidito sull'attenti — sosta in devoto raccoglimento, deponendo poi una grande corona di alloro sull'ara votiva.*

Tra i militi

Reso così l'omaggio agli spiriti eroici immolatisi a trionfo e a servizio della Causa, il Duce ritorna sul piazzale prospiciente il palazzo e sale su una pedana per assistere alla sfilata dei moschettieri e dei militi.

Al solo ritmo dei tamburi risuona, fortemente cadenzato, il passo dei reparti che poi proseguono, rientrando nel recinto del palazzo del comando fra gli schietti applausi della folla. Concluso lo sfilamento, il Duce scende dalla pedana e ascolta l'esecuzione corale e strumentale dei canti legionari. La folla applaude con vibrante calore. Allorchè le suggestive canzoni dei militi hanno fine, il Duce si dispone a lasciare il comando generale della Milizia. Il Capo ripassa dinanzi allo schieramento dei moschettieri e delle Camicie nere, mentre risuonano gli squilli e si alzano le note di «Giovinezza». La folla ancora applaude e grida i suoi evviva ardenti e calorosi. Il Duce, congedatosi dal generale Russo e dagli ufficiali del comando generale, risponde al saluto e si allontana fra la irrefrenabile esultanza popolare.

Alle ore 18 la campana della torre capitolina e insieme, le campane dei grandi templi e le sirene della città immersa nella luce del tramonto imminente, hanno accompagnato con il vasto rintocco e con il sibilo acutissimo il rito che conclude la grande giornata di celebrazione.

L'insegna del Partito e il gagliardetto di Gondar, ammainati, hanno lasciato il balcone di Palazzo Venezia e, ricondotti sulla piazza, hanno fatto ritorno alla sede del Partito. Gli allievi dell'Accademia fascista che la mattina inquadrati nella piazza Venezia hanno reso gli onori alle insegne e hanno poi durante il giorno montata la guardia al palazzo, si sono rischierati nella loro bella e salda formazione con alla testa la musica.

Nella sera romana

Le insegne abbandonano il balcone. Gli accademisti scattano sull'attenti. La musica intona gli inni della Rivoluzione e dal popolo viene un primo vasto applauso: le musiche e l'applauso altra gente richiamano. Ora le insegne stanno per lasciare la piazza. *Il Duce discende sino alla soglia del palazzo e vi si indugia, avendo attorno il ministro segretario S. E. Starace e i membri del Direttorio nazionale. Con la Sua presenza Egli segna il concludersi della celebrazione. Dinanzi a Lui sfilano l'insegna e il gagliardetto e, dietro di essi, gli accademisti, battono l'impeccabile passo romano che la grande folla che ha accolto l'apparire del Duce con l'alto clamore della devozione, segue esprimendo il compiacimento e l'ammirazione con applausi compatti e persistenti.*

La colonna piega per via del Plebiscito e si allontana. Il Duce risale in palazzo. Ma la folla non abbandona la piazza. Si è fatta ancora più densa, si è fatta ancora più innumerevole e plaude e chiama il Duce, fissando gli occhi al balcone che dovrà aprire. *E quando finalmente le vetrate si spalancano e Mussolini appare la manifestazione dilaga imponente per tutta la vastità del luogo. Sul clamore interminabile passa ad ondate incalzanti il suono delle campane. Quattro cinque volte il Duce deve riaffacciarsi e risalutare con il volto soddisfatto, schiarito da un sorriso maschio, il popolo fascista.*

> ## Saluto ai Legionari vittoriosi in Spagna nel nome di Mussolini
>
> ROMA, 23
>
> **Nella sua ultima riunione il Direttorio Nazionale del Partito ha approvato il seguente ordine del giorno:**
>
> **«IL DIRETTORIO NAZIONALE, CON PROFONDA FIEREZZA, ADDITA ALLE CAMICIE NERE E AL POPOLO ITALIANO IL VALORE DEI LEGIONARI, ANCORA UNA VOLTA FATTORE ESSENZIALE DI VITTORIA IN TERRA DI SPAGNA.**
>
> **«LA PARTECIPAZIONE DELLA DIVISIONE «23 MARZO» ALLA BATTAGLIA INGAGGIATA E' DI ALTO AUSPICIO E ILLUMINA DI NUOVA GLORIA LA STORICA DATA.**
>
> **«OGGI, COME IERI, L'IMPETO DELLE SQUADRE DI AZIONE SI TRASFONDE NEI LEGIONARI CHE TRAVOLGONO I MILIZIANI DI TUTTE LE INTERNAZIONALI, PROVOCANDO LA TRADIZIONALE FUGA DEI CAPI, USI AD ANTEPORRE ALLA VANTATA FEDE RIVOLUZIONARIA IL BASSO ISTINTO DELLA PROPRIA PANCIAFICHISTA CONSERVAZIONE. GLI ITALIANI CHE ENTRO E FUORI LE FRONTIERE VIVONO ED OPERANO STRETTI INTORNO AL DUCE, ARTEFICI INFALLIBILI DELLA POTENZA DELLA PATRIA, SANNO CHE, ALL'IRREPARABILE SGRETOLAMENTO DELL'EDIFICIO SOCIETARIO, FONTE DI DISCORDIE, IN APERTA ANTITESI CON I FINI CONCLAMATI, SEGUIRA' SULLE RIVE OCCIDENTALI DEL MEDITERRANEO, IL TRACOLLO DELLA BARBARIE BOLSCEVICA E IL TRIONFO DELLA NUOVA CIVILTA' NEL NOME DI MUSSOLINI».**

Alti messaggi di Principi e di reduci

ROMA, 23.

In occasione del 19. annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento sono pervenuti al Duce i seguenti telegrammi:

«Nel 19. annuale della Fondazione dei Fasci mi è particolarmente gradito rivolgere all'E. V. il mio pensiero fervidamente augurale. Questa data è particolarmente cara al mio cuore di Comandante della «23 Marzo», che allora in Africa e oggi in terra di Spagna continuamente prova la sua superba fede legionaria e il suo indomito spirito guerriero. Affezionatissimo devotissimo Filiberto di Savoia Genova».

«Nella ricorrenza del 19. annuale della Federazione dei Fasci di Combattimento, mentre l'Italia fascista riconsacra compatta tutto il suo amore e tutta la sua fede per il magnifico Duce fondatore dell'Impero, invio a V. E. i miei deferenti fervidi auguri e cordiali saluti. Affezionatissimo Adalberto di Savoia Genova».

«I mutilati d'Italia nell'annuale della Fondazione dei Fasci salutano ad una voce il Duce fondatore dell'Impero. Delcroix».

Intorno alle insegne del Fascio primogenito

MILANO, 23.

Nella ricorrenza dell'anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimenti le Camicie nere milanesi si sono strette intorno al vecchio gagliardetto del Fascio primogenito come al simbolo dell'ardente vigilia che 19 anni or sono preparò la ricostruzione redentrice. Il glorioso vessillo è stato posto stamane nel Sacrario di Piazza Belgioioso e ad esso monteranno la guardia d'onore gli esponenti della stessa battagliera vigilia e delle giovani generazioni.

Alle 10 nell'aula magna della Federazione dei Fasci di Combattimento si svolgeva intanto l'inaugurazione del IV corso di preparazione politica. Hanno assistito le principali autorità, recatesi a rendere omaggio ai Caduti che prima dell'inaugurazione si erano portate a fare omaggio ai Caduti della Rivoluzione nella cripta. Contemporaneamente alla cerimonia, presso i Fasci della provincia sono stati consegnati i brevetti e le medaglie della Marcia su Roma. Le sedi delle organizzazioni del Partito sono apparse stamane imbandierate e rimarranno illuminate dal tramonto alla mezzanotte.

Nel pomeriggio hanno avuto inizio gli agonali dello sport.

Omaggi al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione

ROMA, 23

Il Capo di S. M. della Milizia, accompagnato dal Sottocapo, dagli ufficiali generali e superiori del Comando Generale e da rappresentanze delle Milizie speciali e dalla IX Zona CC. NN., si è recato stamane a rendere omaggio al sacrario dei Caduti per la Rivoluzione, nel Palazzo del Littorio ove è stato ricevuto dal Segretario del Partito. Dopo avere deposto una corona di alloro, la rappresentanza della Milizia ha sfilato dinanzi al sacrario. Successivamente ha sfilato, deponendo una corona, la colonna dei 200 fascisti ferraresi che era stata precedentemente ricevuta dal Segretario del Partito.

Durante la giornata hanno reso omaggio ai Caduti numerose gerarchie della Capitale. Dinanzi al sacrario ha sfilato ininterrottamente il popolo dell'Urbe.

Falangisti a Roma

ROMA, 23.

Sono stati in questi giorni ospiti a Roma i falangisti dott. Cabez Fernandez e dott. Mateo Ignacio, inviati in Italia a scopo di studio dal partito falangista.

A cura del centro per stranieri della Federazione dell'Urbe, gli ospiti hanno visitato le principali istituzioni del Regime, le sedi delle organizzazioni fasciste e le zone bonificate, che hanno suscitato in essi la più viva ammirazione.

Protesta polacca inviata a Parigi

VARSAVIA, 23.

Si comunica ufficialmente che lo ambasciatore di Polonia a Parigi ha inviato al Quay d'Orsay una nota di protesta per l'atteggiamento tendenzioso della stampa francese a proposito dei rapporti polacco-lituani. La reazione stampa più viva dell'opinione pubblica polacca contro la Francia continua intanto a [illegible] di Varsavia.

Settarismo e politica

Chamberlain farà questa sera, ai Comuni, le attese e sollecitate dichiarazioni in materia di politica estera. Dichiarazioni attese, naturalmente dai partiti di opposizione, i quali non sono soli a sperare in qualche scissura governativa che restituisca la politica inglese ai fastigi edeniani, in quanto, oltre Manica, l'impazienza delle sfere ufficiali li asseconda quando non li supera.

Speranze, i laburisti di Attlee, i liberali di Sinclair e i signori del Fronte Popolare, ne hanno però, assai poche.

Manovrano, armeggiano, ma tutto fa ritenere che le direttive di Chamberlain non subiranno modificazioni. E un grosso perchè, esiste.

Tutti si sono accorti che con il vigoroso colpo di timone dato al Foreign Office, l'Inghilterra è tornata alla politica della convenienza. Non si vuol parlare del tradizionale splendido isolamento perchè si butterebbe a mare troppo clamorosamente la Lega, cui in via formale per salvar la decenza, si resta fedeli, ma se non è zuppa è pan bagnato e i Dominions, giustamente preoccupati davanti alla possibilità di avventure europee hanno fatto pesar la bilacia nel senso da essi voluto. Nè si è mai vista Londra trascurare pareri di tanto autorevole peso e significato.

Ma la Francia, non ostante la rete dei patti di sicurezza estesa sulla carta, a perdita d'occhio, è costretta e lo sarà sempre più in avvenire, a far dipendere molti dei propri atteggiamenti da quelli dell'Inghilterra. Per capire quindi cosa farà Parigi, basta guardare a Londra.

Parigi — lasciando da parte le infinite preoccupazioni parlamentari e di politica finanziaria — ha davanti a sè attualmente, due grossi obiettivi. In primo luogo la tutela della Cecoslovacchia da ogni possibile aggressione. In secondo luogo, la Spagna, dove le truppe nazionali stanno sferrando gli ultimi colpi: mirando al cuore della Catalogna e alla frontiera dei Pirenei.

In un senso, come nell'altro, le «masse» del Fronte Popolare attendono il loro Governo alla prova, e si dichiarano pronte a decapitarlo ove esso non dimostri quell'energia — si sa di che genere — pretesa e intimata al canto dell'Internazionale e sotto la sferza degli ordini moscoviti. Blum non vuol esser decapitato, nè perdere il potere cui è ritornato ad ali spiegate: ma purtroppo non ha possibilità di scelta se l'Inghilterra si rifiuti di assecondarne i disegni.

A proposito della Cecoslovacchia la tesi francese è la seguente: Francia e Russia sono impegnate a difendere l'alleata. Ma la Francia può aiutare la Cecoslovacchia soltanto lanciando un attacco sul fronte occidentale della Germania. Automaticamente, in tal caso, l'Inghilterra sarebbe tenuta ad intervenire, in quanto, essendo l'alleanza franco-ceca nota, chi attaccasse la Cecoslovacchia verrebbe a mettersi contro non una sola nazione, ma contro un sistema già definito. Tesi comoda alla quale tuttavia l'Inghilterra reagisce nel modo più preciso.

E forse, era soltanto vede la strettoia in cui l'hanno cacciata gli amici di Ginevra e della sicurezza collettiva.

Nel caso della Spagna, Chamberlain ha già replicatamente dichiarato che la questione è di competenza del Comitato di non intervento e anche qui tutto il Partito conservatore lo sostiene, compreso del pericolo «di bruciarsi le mani». Tanto più che la vittoria di Franco è ormai assicurata.

E' facile quindi prevedere che domani sera Chamberlain metterà a tacere le opposizioni e darà indirettamente una chiara risposta alla Francia affermando:

1) Che l'Inghilterra non si sen-

te tenuta a nessun intervento «automatico» ma che intende regolare il proprio atteggiamento di volta in volta a seconda delle circostanze;

2) Che mantiene inalterata la sua politica di «non intervento» negli affari di Spagna;

3) Che intende accelerare le conversazioni anglo-italiane portandole alla più ampia soddisfacente e sicura soluzione;

4) Che ritiene per lo meno inopportuna la candida proposta del signor Litvinoff, relativa alla convocazione di una conferenza internazionale.

E avrà in tal modo precisato la politica inglese che l'opinione pubblica indifferente alle chiassate parlamentari ma tutta intenta al tornaconto, troverà di suo pieno gradimento.

Nè, quando si rifletta, la Gran Bretagna può agire diversamente.

Certo, tali decisioni, per cui azzardiamo facile profezia, non piaceranno alla Francia, la quale desidera che avvenga tutto il contrario. E pur non avendo interesse a lasciar scoprire il divario, che oggi, a breve distanza da un diverso passato, la scinde ormai dall'Inghilterra, sarà spinta da ragioni interne ad assumere sia pure nel tentativo, qualche atteggiamento che non tolga al vacillante governo, il favor popolare, cioè di quella parte del popolo che forma le petroliere legioni di Thorez e di Jouhaux e che scende volentieri in piazza ad invocar l'intervento a favore della Spagna o *tout court* la guerra alle dittature, come si trattasse di una gioconda bevuta nei *bistrots* di Montmartre.

Per mettersi al potere, il gabinetto di Blum ha tuttavia bisogno dell'appoggio della fazine. Riuscirà questa a prevalere sulla Nazione? Sarebbe facile a governanti sereni, far quello che con aperta lealtà ha fatto Chamberlain a casa sua; ben certo che in definitiva, lo si sarebbe ringraziato di avere rimesso le cose a posto, mostrando al suo popolo le pericolose illusioni e la effettiva realtà.

Ma la Francia non può fare altrettanto anche se i governanti vedono — perchè sono in condizione di poterlo fare — come stanno veramente le cose e dove li condurrebbe una politica estera quale la pretendono dai comodi banchi di Palazzo Borbone i *mugiik* al soldo dell'Internazionale comunista.

Di conseguenza Blum e i suoi accoliti rinunciano, per forza di cose a una politica costruttiva qualsiasi e devono perseverare nel settarismo professionale *conditio sine qua non* per mantenersi al potere. Come si vede il circolo è vizioso, ma garantisce, agli effetti internazionali l'impotenza della Francia a battersi con altre armi che non sieno le parole.

La Cecoslovacchia seguirà il suo destino — vediamo i primi segni del prossimo futuro nel disorientamento di Benes di fronte all'atteggiamento russo nei riguardi della Lituania, nelle affioranti proposte di plebiscito tipo Saar, nella progressiva unione dei partiti tedeschi dei Sudeti: la Spagna sarà presto redenta dall'eroismo delle truppe legionarie e nazionali e assicurerà da San Sebastiano a Port Vendres una frontiera d'ordine all'ovest della Francia e quest'ultima sarà finalmente chiusa da un cordone sanitario che impedisca qualsiasi propagarsi di morbo comunista oltre i confini.

Tutto questo poteva e può esser preveduto anche dai francesi ma è sempre il loro pervicace settarismo che li acceca e li sospinge anche contro quelli che sono evidentemente gli interessi della Nazione.

Di quel che fatalmente avverrà non potranno incolpare altro che sè stessi.

La voce della ragione è stata soffocata dalla presunzione senza misura e da un odio che, a lume della logica, rappresenta una bella antitesi con quei principi ginevrini di fraternità e di amore tra i popoli che ricorrono nei motivi dominanti di tutte le ampollose discorse dei politicanti in berretto frigio.

a. g.

Goering a Vienna

La realtà sui suicidi e gli arresti in Austria

BERLINO, 23.

Giovedì prossimo il Maresciallo Goering partirà per Vienna dove il sabato successivo pronuncerà un grande discorso, annunciando il programma della rinascita economica dell'Austria. In seguito Goering parlerà anche a Klagenfurt, Salisburgo ed altre località austriache.

Contrariamente alle notizie diffuse dalla stampa estera, secondo cui a Vienna regnerebbe un'atmosfera di panico collettivo, che avrebbe provocato quasi duemila suicidi, da fonte tedesca bene informata si dichiara che i suicidi verificatisi a Vienna, dopo i recenti avvenimenti, sono esattamente 96, di cui solo 50 possono ritenersi dovuti a ragioni politiche. Recisamente smentite vengono pure le notizie di arresti di Vescovi austriaci. Nessuno di essi, si osserva, ha offerto alle autorità germaniche ragioni di provvedimenti del genere. Degli ex membri del gabinetto Schuschnigg soltanto due sono stati arrestati. E' falso inoltre che siano stati arrestati l'Arciduca Antonio d'Asburgo e la figlia del noto direttore d'orchestra Bruno Walter. A Vienna, si afferma, la vita segue il suo ritmo normale contrassegnato dalla sincera gioia della popolazione di esser finalmente riunita alla madre Patria tedesca.

Horthy indisposto

BUDAPEST, 23.

Il reggente Horthy è stato colpito da una leggera influenza che lo costringerà a rimanere a letto per qualche giorno.

LA MISSIONE FASCISTA IN GIAPPONE

Konoye e Hirota esaltano la civiltà e l'amicizia dell'Italia e il valore del patto anticomunista

TOKIO, 23.

Al banchetto offerto in onore della Missione del P.N.F. il Primo Ministro principe Konoye ha pronunciato il seguente discorso:

«Eccellenze, Signori. Dopo la partecipazione dell'Italia all'accordo germano-giapponese contro l'internazionale comunista, Italia, Germania e Giappone si sono stretti sempre più sotto la grande bandiera anticomunista. E' veramente augurale per i rapporti italo-giapponesi che noi abbiamo ricevuto la visita della Missione fascista italiana, guidata da S.E. il marchese Paolucci il quale ha da tempo molte amicizie nel Giappone, e composta da personalità rappresentative dell'Italia Fascista.

Alto saluto

«A nome del Governo imperiale porgo un sincero benvenuto alla Missione ed esprimo la mia profonda gratitudine per questa decisione di S. E. Mussolini Capo del Governo italiano. Mi auguro che S. E. Paolucci ed i membri della Missione, dopo aver approfondito la reciproca comprensione — durante la loro permanenza — con autorità e personalità private di ogni campo di attività del Giappone, esprimano al popolo italiano il sincero sentimento di amicizia del popolo giapponese. Ho l'onore di invitare le LL. EE. e lor signori ad alzare il bicchiere ed a bere alla salute di S. M. il Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia e a S. E. Mussolini».

Il Ministro degli Esteri Hirota ha detto:

«Eccellenze, Signori, in occasione del banchetto organizzato questa sera in onore della Missione fascista italiana, guidata da S. E. il marchese Paolucci, il primo sentimento è espresso dalle parole dette tremila anni or sono da Confucio: «Non è forse molto piacevole avere amici venuti da luoghi lontani?». Perciò io mi compiaccio con la Missione per la felice traversata ed esprimo i miei sinceri sentimenti di benvenuto. Ringrazio inoltre S. E. Auriti, Ambasciatore d'Italia, la cui presenza rende più significativa la riunione, e tutte le eccellenze ed i signori presenti. L'Italia e il Giappone sono sempre stati in rapporti di buona amicizia.

«La partecipazione italiana dell'anno scorso all'accordo tedesco-giapponese contro l'internazionale comunista ha reso più stretti i legami spirituali fra le nostre due Nazioni. Questo accordo, concluso fra l'Italia, la Germania e il Giappone contro l'internazionale comunista è un'unione spirituale fra le tre Nazioni che hanno comunità di ideali morali e nazionali ed è affatto diversa dai patti ordinari che si fondano su effimeri interessi e su calcoli mutevoli del momento, come anche S. E. il conte Ciano particolarmente accentua nel messaggio inviatomi. Ciò trova conferma eloquente in vari fatti avvenuti dopo la stipulazione di detto accordo.

Reciproca conoscenza

«L'invio al Giappone di questa autorevole Missione da parte del Governo d'Italia, che ha sempre manifestato verso di noi un atteggiamento amichevole durante il conflitto cino-giapponese, dimostra chiaramente l'importanza data dall'Italia ai rapporti di amicizia col Giappone. Di ciò il Governo imperiale e il popolo giapponese sono profondamente commossi. Poichè questa missione comprende alti rappresentanti di tutte le organizzazioni politiche, militari, economiche e culturali del Partito Fascista e il suo capo S. E. Paolucci, ha da tempo intime relazioni col nostro Paese ed è presidente della «Società degli amici del Giappone» in Roma, non vi è dubbio che la visita così significativa della Missione abbia a contribuire notevolmente allo sviluppo dei rapporti fra le nostre Nazioni.

«Prego lor signori componenti la Missione a voler illustrare al popolo italiano lo spirito profondo ed il vero volto della nostra Nazione, osservando e studiando durante la loro permanenza lo stato attuale del nostro Paese, nonchè l'essenza spirituale del nostro popolo e vi prego vivamente a volersi adoperare affinchè l'amicizia tra i nostri due popoli abbia a ricevere un sempre maggiore incremento. Sperando che la significativa atmosfera di amicizia italo-giapponese di cui è satura questa riunione divenga la forza motrice per la creazione della storia mondiale di domani, ho l'onore di alzare il bicchiere e di bere alla salute di S. E. il conte Ciano, di S. E. il marchese Paolucci e dei signori membri della Missione fascista».

Il marchese Paolucci ha così risposto:

«Signor Presidente del Consiglio, signor Ministro degli Esteri, eccellenze, signori: le accoglienze ricevute dal vostro grande popolo ci hanno vivamente commossi. Le manifestazioni indimenticabili che ci hanno accompagnato lungo il nostro viaggio e al nostro arrivo alla capitale ci provano la profonda amicizia del Giappone per il nostro Paese. Il significativo invito di questa sera ci dice come anche il Governo si associ al sentimento delle eroiche ed ospitali popolazioni. Sono perciò particolarmente lieto di potervi esprimere in questa Tokio, sede dell'Augusta Famiglia Imperiale, la riconoscenza mia e dei miei camerati della Missione fascista.

«Le parole da voi, eccellenze, rivolte al mio Sovrano, al Duce, al Governo ed al popolo italiano, trovano rispondenza vivissima nell'animo nostro. Esse avranno una eco altrettanto profonda quando saranno apprese dal popolo italiano che segue il nostro viaggio nel Giappone amico con unanime consenso di spiriti e di cuori.

«L'amicizia del Giappone e dell'Italia, che non è solo di oggi, si è maggiormente rinsaldata in questi ultimi tempi perchè i popoli dei due Paesi hanno ugualmente sentito le odierne necessità storiche con più largo spirito di mutua comprensione.

«Assicuro le Vostre Eccellenze che la Missione del Partito fascista ha già avuto occasione di ammirare lo spirito del popolo giapponese ed i progressi meravigliosi che la vostra Nazione ha saputo compiere pure attraverso eroiche prove. Non mancherò di far conoscere in Italia queste mie profonde impressioni e di dire quale potente fattore politico ed economico rappresenti il vostro Impero. Sono convinto con voi Eccellenze che, in virtù della nostra amicizia e collaborazione, cui l'Italia fascista apporta con entusiasmo il suo contributo di forza e di fede, un grande destino è riservato ai nostri due Paesi.

Sono lieto, come capo della Missione, di riaffermare al Governo ed alla Nazione giapponese l'amicizia del Duce, del Governo e del popolo italiano. In questo auspicio alzo il bicchiere alla salute del Presidente del Consiglio Principe Konoye e del Ministro degli esteri del Governo giapponese».

Grave sciagura in un pozzo a San Giacomo di Fraele

Un friulano tra le vittime

TIRANO, 23.

Sulle alture di Bormio e precisamente a S. Giacomo di Fraele, da qualche mese l'Azienda Elettrica del Comune di Milano faceva iniziare all'impresa ing. Franco Morandini di Voghera dei lavori di trivellazione per gli studi di una futura costruzione di un rougrande bacino per una nuova centrale elettrica. L'altra notte mentre una squadra di quattro operai si trovavano nell'interno di uno di questi pozzi, della profondità di circa 30 metri, intenti alle opere di puntellamento, per cause non ancora accertate, l'impalcatura esterna del pozzo cedeva, e tutta la parte superiore franava, trascinando, nella caduta, tutto il materiale di sterra e i quattro operai.

Prontamente accorsa una squadra di soccorso si metteva immediatamente all'opera, riuscendo ad estrarre due operai feriti che venivano immediatamente trasportati all'ospedale di Grosio, gli altri due operai, trascinati, dal materiale franato, in fondo al pozzo, vi rimanevano completamente sepolti, e per questi, purtroppo, si doveva constatare che ogni opera di salvamento era vana. Da due giorni gli scavi continuano alacremente, ed oggi si spera di poter estrarre le due vittime. I due feriti, giudicati guaribili in venti giorni, salvo complicazione, sono: Lanfranchi Valente e Piadonini Gregorio, ambedue di anni 38 e domiciliati in Vadidentro (Sondrio). I morti sono: Martinelli Teodoro di anni 30 da Samogo (Sondrio) e Carbonari Amedeo pure di anni 30 da Forgaria (Udine). Sul posto si trovano i dirigenti dell'azienda Elettrica Municipale di Milano e della impresa appaltatrice dei lavori

La condanna della strega

che con i suoi metodi di cura aveva condotto a morte un'inferma

PADOVA, 23.

Iniziatosi alla mattina si è conchiuso a tarda ora il processo a carico di quella tale Ernesta Zonta di Ferdinando di 29 anni, che, come si era narrato, era chiamata a rispondere di omicidio colposo per avere prodotto a certa Maria Baldan in Sanguin, da oltre dieci anni ammalata di artrite cronica, la frattura degli arti inferiori e del rachide cervicale, causa della morte della Baldan, avvenuta poche ore dopo.

Prima di procedere a quei massaggi che determinarono le predette fratture, la Zonta, che godeva fama di strega e che per effetto delle sue arti aveva fatto guarire, così si diceva, altra persona, non tralasciò di inscenare una serie di atti magici.

Nella esecuzione dei massaggi la «strega» è stata poi, aiutata da certo Mariano Carlevari, di ignoti, di anni 53, che risultò anche essere colui che si incaricava a trovare dei clienti alla Zonta, dal marito e dal figlio della Baldan, a nome Sante e Guido Sanguin, di anni 48 il primo e di 24 il secondo, e da certo Natale Ruzzante fu Giacomo, di 62 anni che hanno dovuto pertanto rispondere in uno alla Zonta, di cooperazione in omicidio colposo.

Il processo ha posto in luce come ancora ai tempi nostri tra le popolazioni rurali vi sia chi crede alla guarigione miracolosa di ammalati che i medici hanno dichiarati insanabili per effetto di quelle stregonerie che erano in uso ai tempi medioevali.

Il Tribunale con la sua sentenza ha condannato la Zonta a mesi dieci per l'omicidio e ad un mese e 10 giorni per l'esercizio abusivo dell'arte sanitaria, il Carlevari a mesi otto, il Guido Sanguin ed il Ruzzante a mesi sei per ciascuno ed accordando a tutti la condizionale

NOTIZIARIO SPORTIVO

PALLACANESTRO

Mista Pordenone - Guf Udine 28 - 24

La squadra del G.U.F. di Udine ha sostenuto ieri a Pordenone un leggero ma proficuo incontro di allenamento contro una squadra mista locale della G.I.L. Gli udinesi, tecnicamente superiori, hanno svolto un gioco più ordinato degli ospitanti preoccupandosi sopratutto di ottenere l'affiatamento e l'intesa. I goliardi, che hanno iniziato la partita con buoni accorgimenti tattici e ad andatura alquanto vivace, si sono limitati in seguito a rintuzzare i veloci attacchi degli avversari che tuttavia hanno chiuso vittoriosamente l'incontro. Gli azzurri sono stati privati del loro migliore uomo di punta, Guardiero, costretto ad abbandonare il campo per uno stiramento tendineo, quando ormai sembrava che il punteggio si chiudesse in loro favore. I bianco-rossi pordenonesi, si sono dimostrati molto aggressivi e buoni tiratori in canestri.

Le due squadre:

Gil Pordenone: Borsetti cap. (7), Poletto, Bomben, Zaghis (12), Castellani (4), Bidinost (3), Pegolo (2) e Bozzetto.

Guf Udine: Benedetti cap. (9), Guardiero (6), Fadalti, Dose (4), Bruciapaglia e Triches (5).

La partita, terminata con il punteggio di 28 a 24 per i pordenonesi, è stata diretta mediocremente dal signor Scaramelli.

CALCIO

Coppa Italia

Milan - Bologna 2 - 0

MILANO, 23.

Allo Stadio di S. Siro la squadra rosso-nera del Milan ha battuto oggi l'undici dei campioni d'Italia nell'incontro di semifinale di Coppa Italia. I milanesi hanno segnato due reti entrambe per merito di Moretti, una nel primo tempo l'altra nella ripresa.

PALLA OVALE

Allenamento della squadra federale

Domani venerdì tutti i componenti e le riserve della squadra di palla-ovale della «Gil» sono convocati al Campo Moretti alle ore 12.30 per il consueto allenamento settimanale in vista della partita di campionato contro la Gil di Fiume.

ATTI UFFICIALI

F. I. G. C.

Sezione propaganda

Comitato di Udine

(Comunicato n. 30 del 22 marzo)

In base ai rapporti arbitrali si omologa nel suo risultato la seguente partita: Basiliano-Itala Rapid 0-0.

Partita Tricesimo-Safrec: Risultando dal rapporto arbitrale che l'arbitro per il contegno scorretto ed il gioco violento svolto da alcuni giocatori del Tricesimo, per evitare gravi incidenti, ha considerato terminata la partita al 29. minuto della ripresa, in applicazione all'art. 40 del R. O. si dà partita vinta per 2-0 alla squadra Safrec.

Partita Basiliano-Itala Ardita: Si infligge l'ammonizione all'O. N. D. di Basiliano per non aver predisposto un servizio d'ordine adeguato all'importanza della gara. S'invita ad inibire l'accesso in campo a due degli aggressori di cui si sono accertate le generalità. E' stata richiesta all'on. Direttorio Federale l'autorizzazione a procedere legalmente contro i provocatori dell'incidente.

Punizioni: Si propone all'on. Direttorio Federale la squalifica fino al 31 dicembre p. v. del giocatore Vincenzo Tullio dell'O. N. D. Tricesimo. Si squalifica fino al 30 aprile p. v. il giocatore Silvestri Ferruccio, e fino all'11 aprile p. v. il giocatore Cristofolini Sergio entrambi del Tricesimo. Si squalifica al 4 aprile p. v. il giocatore Della Lunga Severino dell'O.N.D. Basiliano.

Finale Campionato di II. Categoria — Restano qualificate per la finale le squadre Safrec e Itala Ardita che s'incontreranno domenica 27 alle ore 13 al Campo Polisportivo Moretti.

Sospensione di attività. — In occasione della finale del campionato di 2.a Categoria sono vietate tutte le partite nella giurisdizione del nostro Direttorio per domenica 27 corrente.

Comitato di Pordenone

(Comunicato n. 31 del 21 marzo)

CAMPIONATO II.a CATEGORIA

Omologazione — In possesso del referto arbitrale si omologa nel suo risultato la seguente partita: Aurora-Maniago 4-2.

Partita Aeroporto-Porcia — Sulla scorta dei documenti ufficiali constatato che l'Aeroporto Pagliano e Gori — Sezione Calcio — si è rifiutato di soddisfare gli obblighi finanziari inerenti alla gara a margine: si ritiene pertanto rinuncia irregolare presentato dagli Avieri e si da partita vinta ai Porcia per 2-0. Si penalizza l'Aeroporto di un punto in classifica e si multa di lire 40.

Punizioni. — Si squalifica per una giornata effettiva di campionato il giocatore Alfonso D'Angelo del Maniago. Si ammoniscono i seguenti giocatori dell'Aurora Poles Guido e Pasut Lorenzo.

Diffida: Si diffida la Sezione Calcio dell'O.N.D. Maniago a valersi del sig. Rosa Francesco in qualità di segnalinee per tutto il mese p.v.

Ricupero: domenica 27 corr. alle ore 15 avrà luogo la seguente partita di ricupero, a Porcia: Porcia-Maniago.

F. I. P.

Comitato Provinciale di Udine

(Comunicato n. 11 del 18 marzo)

Campionato prov. Avanguardisti

Omologazioni gare: Si omologano gli incontri nei loro risultati: Semifinali: Pordenone-Cividale 53-21; Pio Pischiutta-Spilimbergo 38-25; finali: Cividale-Spilimbergo 32 a 24; Pio Pischiutta-Pordenone 55 a 35. Classifica: si proclama campione provinciale Avanguardisti per l'anno XVI la G.I.L. Pio Pischiutta di Udine. Un elogio alle squadre della G.I.L. di Pordenone, Cividale, Spilimbergo, che si sono classificate nell'ordine.

Ammonizioni: Clapiz (Cividale), Sedran e Ravazzolo (Spilimbergo), Cordelli (P. Pischiutta), Marin (Spilimbergo) per essere stati espulsi per 4 falli personali; Pittia (Cividale) espulso per gioco falloso.

Affiliazioni: la G.I.L. di Cividale è stata ammessa nella Federazione Italiana Pallacanestro in data 11 marzo 1938 XVI.

Campionato II.a Divisione

A modifica di quanto comunicato con C. U. n. 18 del 1. marzo le squadre saranno suddivise in gironi con un massimo di 4 partecipanti e ciò per necessità di calendario delle finali di zona. La prima classificata di ogni girone sarà ammessa alle finali provinciali. Si ricorda che le iscrizioni si chiuderanno improrogabilmente il 4 aprile alle ore 24.

NOTERELLA GOLDONIANA UDINESE

Una ricorrenza dimenticata

I.

Un romanzetto d'appendice del secolo passato doveva incominciare e continuare imperterrito col tono decorosamente vecchiotto e sentenzioso di quest'articolo.

• • •

Era il pomeriggio piovoso di una giornata del marzo 1727, e due nobili signori scendevano infreddoliti e intabarrati da una stemmata carrozza, che era entrata da Porta Cividale in Palmanova e s'era fermata nel cortile acciottolato della locanda dell'Aquila Nera. Incontro agli ospiti, di riguardo s'erano fatti, premurosi e cerimoniosi il padrone e il servidorame, nel mentre che il gallonato cocchiere di casata badava ai cavalli fumanti e maltrattava il garzone di stalla, che gli pareva lento nell'opera di slacciare i finimenti argentati e di spingere i generosi animali di razza nella stalla plebea.

Giunti che furono i due viaggiatori nella sala e lasciati nelle mani della servitù i larghi tabarri ed i tricorni, si potè vedere che differente era la loro età e che dovevano essere padre e figlio. Difatti all'oste, che li faceva accomodare su alte scranne sotto la rotonda cappa friulana del camino, entro il cerchio di calore, che emanava da un gaio e ben nutrito foco scoppiettante, il più vecchio dei due, rivelò questa loro parentela, dettando per il registro dei forestieri casato e patria, provenienza e prossima meta d'ambedue.

Erano il dottor fisico Giulio Goldoni, di anni 50, e suo figlio Carlo, di 20. Venivano da Vipacco, donde li aveva scortati fin qua la comoda carrozza, ben molleggiata sulle alte guste, dell'eccellentissimo conte Lantieri di Gorizia, luogotenente generale dell'Imperatore Carlo VI e ispettore delle milizie austriache nella Carniola e nel Friuli occidentale; ed erano diretti a Venezia loro patria, dove facevano conto di trovarsi fra pochi giorni.

Giulio e Carlo Goldoni, padre e figlio, erano smontati all'antica e rinomata locanda dell'Aquila Nera di Palmanova, in terra della Serenissima; divisavano d'ossequiare il giorno dopo il Residente della Repubblica e Capitano della Fortezza, e di trovare al più presto un legno per seguitare il viaggio. Ma un garzone venne poco dopo a riferire che le piogge torrenziali, non infrequenti nella Patria del Friuli, avevano ingrossato il Tagliamento, impedendo al barcone di traghettare. Avessero pazienza i nobili viaggiatori, che nel torno di pochi dì le acque del fiume sarebbero calate e le Loro Signorie avrebbero potuto riprendere il cammino.

— A meno che, — soggiungeva imprudente il garzone, — i nobili signori non vogliano risalire a Udine e di lì avviarsi per la strada di Codroipo e di Casarsa...

Ma l'ostiere con una guardataccia serra gli aveva fatto gelare le parole in bocca.

«Asino calzato e vestito!» — voleva significare il bieco sguardo — «un capita qui il ben di Dio sotto e spoglie di due valentuomini, ritardati, senza mia colpa o calcolo, da maltempo: e tu mi vieni fuori con tue balorde invenzioni d'altre strade! Zotico petulante!».

Il servo si tacque allibito e, scorbacchiato, mordendosi la lingua; e il dottor Goldoni già chiedeva con subito interesse:

— Udine, hai detto? Quanto dista di qua?

Ma pronto il giovane Carlo, che fino allora se n'era rimasto ingrugnato a guardarsi gli scarpini dal tacco rosso e dalle unte quadre che usavano in quell'anno, insorse vivamente con un:

— Padre e padron mio riverito, io vi prego che vogliate fermarvi qualche giorno in questa buona locanda, dove ci riassesteremo le ossa infreddolite al calduccio di questo bel focolare. Oltre che, vi dirò... mi duole il capo da stamane e temo d'avere addosso un po' di febbretta.

Qui il padre s'intenerì e diede ordini d'aspettare il sole e la magra del Tagliamento. Il figlio si profuse in ringraziamenti e sorrise ad una servotta rubiconda ed abbracciatoccia, che se lo covava con gli occhi traditori e ladri.

Decisa la permanenza, tutta la famiglia dell'oste fu in gran daffare per la cena. Bollivano i risi con le rigaglie di pollo; ed una schidionata di passeri girava con docile ritmo innanzi alla brace.

Emicrania e febbre non impedirono al giovane di decretare un trionfale onore alla cena, inaffiando i passerotti col vino razzente di Latisana. Ma fu a tavola che il padre, dopo aver guardato di sottecchi il figliolo, incominciò a interrogarlo con benevola severità su quella grande smania di rimanersene a Palmanova e sul nessun desiderio di rivedere Udine, dove pure aveva trascorso più di un anno, occupando in geniali studi di giurisprudenza e di poesie le liete giornate. E il figlio alfine, assediato e stretto dalle ferme per quanto amorevoli inchieste del sagace autore dei suoi giorni, dovette spiattellare con gran rossore le sue marachelle e disavventure udinesi.

• • •

Le quali marachelle udinesi non starò più a raccontarvi, umanissimi lettori, perchè già le avete lette nelle *Memorie* dell'autore delle duecento commedie e ve n'abbiamo riparlato durante questi ultimi anni in tre: Vincenzo Joppi, Bindo Chiurlo ed io.

Partiva da Udine, in quella piovosa primavera del 1727, Carlo Goldoni, lasciandosi dietro le spalle i suoi vent'anni; e insieme ai suoi venti anni le prime esperienze, i primi disinganni (rima obbligata!).

Oh la comica avventura con Teresa, servetta intraprendente e per fortuna brutta! Oh ricordo tragicomico di quell'altro fin troppo concludente amore con la facile acquacedratala! Oh visione terrificante della madre vigile ed accorta, che, dopo giorni d'untuosa condiscendenza e connivenza, è lì a sorprendere i teneri abbracciamenti della figlia col giovanotto di belle speranze, e ti combina sul due piedi un ricatto!

Oh rustico fratello di lesta e pesante mano, che sei in agguato per costringere il poetino a firmare una promessa di matrimonio! Ahimè, l'ombra adirata e tremenda di un offeso genitor si prepara alla vendetta, se non rendi alla fanciulla la franchezza dell'onor!

Con questo bel passato di galanterie e di dongiovannismo, il Friuli in genere e Udine in particolare non erano più stazioni climatiche indicate per Carlo Goldoni.

Via, dunque, via dal Friuli, lungi dalle aure infide del Castello di Udine, dove la grinfie di una quasi futura indeprecabile suocera custodivano un documento scritto e firmato dal giovinottino di parrucca!

Lungi dalle piacenti e compiacentissime figliole in caccia di marito! Via da quella Udine, dove gli acquacedratai stanno meditando atroci vendette, mentre spremono limonate e rimestano inverosimili intrugli per la clientela della fiera di Santa Caterina!

Dolce cosa, sì, riassumere in quaranta sonetti il quaresimale del reverendo padre agostiniano scalzo don Giacomo Cattaneo e darsi le beate arie di letterato; dolce giochetto quello di andare alla predica per fare l'occhiolino alle damigelle, e fare il ganimede sotto le finestre della bella, e trascinare al vento il mantello scarlatto della gente di condizione! Ma quel fogliaccio di carta è ossessionante come un indelebile *Mane Techel Phares*. E, per colmo di disdetta, a Chiavris ci sono delle lavandaie, nella cui insidiosa camera l'intraprendente e per fortuna brutta Teresina ti dà appuntamento e finisce di buttarti le braccia al collo, come una moglie di Putifarre da strapazzo.

Lungi, lungi da queste cose orrende! E poichè il congiurato tempo e gli straripanti fiumi vogliono che ci si fermi qualche giorno in Friuli, meglio è rimanersene quatti a Palmanova, magnifica veneta fortezza, e di qua tornarsene a Venezia e rimettersi allo studio. Dopo la scalmana, è tempo di rivedere i congegni del cuore e d'aereare un poco il cervello.

E lungi queste cose orrende! lungi sempre dall'anima rinata e del candor natale circonfusa!

• • •

Il padre era uomo di mondo. Sorridendo in cuore alla sua lontana giovinezza, accolse con cipiglio contegnoso e con burbera condiscendenza la confessione generale del figlio. E non intese a sordo. Con certe promesse scritte non si scherza; e il mestiere di mescer limonate inacidiva il sangue e guastava il carattere... *Ergo*...

Ne sentirono di reprimende e consigli le pareti della miglior camera che avesse la locanda dell'Aquila Nera! Un massimario (dico) da far invidia ad una predica di Jacopo Passavanti, nonchè ad una sentenziosa tragedia di Gian Giorgio Trissino. E quanti giuramenti, in contrapposto, per bocca di quel figlio, che ad ora ad ora sembrava volesse correre a fare l'eremita della Tebaide!

Poi, quando a Dio piacque, il tempo ritornò al bello, il Tagliamento rimise giudizio anche lui; e i nostri due, fatta la doverosa visita di rispetto al Governatore della Fortezza, un bel mattino voltarono le spalle alla stellata città di Palmanova e non rividero l'angiolo del Castello di Udine, che forse puntava minaccioso l'indice di rame verso colui che correva a rifugiarsi nella Veneta Laguna, sotto i vanni del Leone.

Trottavano i cavalli d'una più rozza vettura, portando i due viaggiatori verso San Giorgio di Nogaro. Carlo guardava, nè triste nè lieto, la campagna ancora invernale e tuttora intrisa di pioggia. Lente le miglia, lenti i cavallucci; eppure il cuor leggero pareva che volasse incontro alla vita ed alla gloria.

Addio, addio, Udine, città dei vent'anni! Addio, bella gioventù! Forse non ci vedremo più.

II.

Ma il tempo te ne combina quante vuoi, di belle sorprese. Non passeranno otto anni, e Carlo Goldoni tornerà in Friuli, rivedrà proprio piazza Contarena.

E la famiglia dell'acquacedrataio? E la promessa scritta di matrimonio? Tutto passato, tutto appianato. La figliola tradita si è sposata con uno della sua condizione. L'onore della famiglia è salvo. E salve sono le spalle del Goldoni, che tornerà a Udine e s'abboccherà un paio di volte con la sua ragazza. Ma fosse già sfiorita o altro, egli non desiderò più di ritrovarsi con lei.

Chiusa definitivamente era questa avventura; e sull'orizzonte era nato il grande amore, forse l'unica vera passione del commediografo.

Dal 1727 gli anni erano passati con ricchezza di eventi. Il padre era morto nel 1731. La madre, poveretta, aveva finalmente veduto nello stesso anno il figliolo dottore in giurisprudenza.

Una volta addottorato, Carlo aveva ottenuto un posto in diplomazia. Eccolo a Milano, piena la testa dell'*Amalasunta* e del *Belisario*. Eccolo in serio imbarazzo di scelta, diviso tra i doveri di gentiluomo di camera di S. E. l'Ambasciatore della Serenissima e i molti, troppi grilli che gli tenevano posto di cervello. Buon per lui e per noi che i grilli tanto saltarono, tanto cantarono, tanto fecero, insomma, da metterlo fuori dalla carriera diplomatica.

E via correre da Milano a Parma, da Parma a Verona. Fragore d'armi, peripezie, spiacevoli incidenti, affrontati sempre a cuor sereno e con sorridente aspetto. Oh la strada maestra sembra ancor lontana! Invece è lì, è quella del teatro: Carlo Goldoni la imboccherà con passo deciso il 6 luglio 1734, quando sarà presentato al genovese Giuseppe Imer, in Verona. Della Compagnia comica Imer il Goldoni diventò «poeta»; e fu subito un gran discorrere, tra lui e il capocomico, di *Cantatrice* e *Belisario* e *Pupilla* e *Griselda*, le prime opere e raffazzonature dell'immortale scrittore.

La Compagnia tornava nell'autunno al suo teatro di S. Samuele in Venezia. La sera del 24 novembre 1734, nella sala di proprietà del senatore Michele Grimani, trionfava il *Belisario* del ventisettenne autore. Data importante nella storia del teatro italiano; inizio del primo periodo della attività goldoniana (1734-1742). Seguirà più tardi la parentesi pisana e più tardi si affaccerà l'altro grande impresario del Goldoni, il Medebac.

Ma intanto è bello ora vivere genialmente l'esistenza gaia e varia degli attori; bello assaporare l'applauso e sentirsi gonfiare il cuore nello èmpito della prima creazione. Più bello assaporare i baci della «primattrice giovane amorosa» Antonia Ferramonti. Oh Dio, l'epitomatore del quaresimale di padre Cattaneo era giovane, scapolo ed inebriato. La Ferramonti era graziosa, bella e vivace; ventisei anni. Sposata, è vero; ma il marito non era impiegato nella Compagnia e Carlo gli si era fatto amico.... Son cose che succedono. Le altre attrici diventarono gelose.

Nella primavera del '35 la Compagnia era a Padova; nella seguente estate Imer firmava un contratto di recite, dalla seconda metà di luglio a quasi tutto settembre, per la «piazza» di Udine. Ed al «poeta» della Compagnia proponeva di seguire i comici in Friuli.

Goldoni accettò, con una qualunque scusa evitando d'insaccarsi in una vettura a due posti insieme al direttore, e trovando modo di viaggiare in una più ampia carrozza, insieme alla Ferramonti ed al marito. Comoda la vettura e piacevole il terzetto. Le paure e fisime di una volta se n'erano volate via con lo scorrere di tant'acqua sotto le chiatte del Tagliamento.

A Udine, in quel Teatro Mantica, che il cardinale e ultimo patriarca aquileiese Daniele Dolfin doveva dopo qualche anno mutare nella chiesetta della Purità, si diedero con successo *La Pupilla*, *Il Belisario* e *La Griselda*, commedie musicali originali o rimaneggiate dal nostro Carlo Goldoni. Applausi ed amori. Approcci dell'acquacedratala e gelosie delle attrici. Ricordi, passeggiate a Chiavris, festeggiamenti. Tutto era bello ed amabile per quell'impenitente ottimista, per il giovane autore, che saremmo tentati di chiamare, come già quell'altro grande del Trecento, *Carolus tranquillitatum*.

Invece la sventura si abbattè all'improvviso su di lui, qui, a Udine, nella sua Udine dei vent'anni, il 5 agosto 1735.

Antonietta Ferramonti, la cara donna, la prima ispiratrice del poeta, la prima sorridente immagine di Mirandolina, era incinta. Il parto (mi si perdoni la crudezza del linguaggio e dei particolari) s'annunziò difficile, tanto da richiedere l'intervento sanguinoso del chirurgo. La creatura della gaia attrice era già morta nell'alveo materno. La madre non tardò a seguirla nella tomba.

L'atto di morte fu scoperto da Vincenzo Joppi; in esso è detto che le ossa della Ferramonti riposano nella chiesa di San Giacomo in Mercatonuovo. Nessuna lapide; le spoglie sono nella tomba comune. Povera attrice!

Il poeta non potè più vedersi fra queste mura. Partì. Oh erano ben finite le smanie gelose delle compagne della «amorosa» Antonia Ferramonti! E s'era anche spento per allora il sole agli occhi del Goldoni, in questa Udine che pure egli ricorderà con tanta simpatia nelle sue tarde *Memorie*!

Desolato partì. Raggiunse rapidamente Venezia. Di lì corse a Modena, a rifugiarsi nelle braccia della madre.

Poco più d'un anno dopo, il 22 agosto del '36 egli sposava a Genova l'intemerata compagna di tutta la sua vita, la dolce Maria Nicoletta Connio, sotto i cui occhi vigili scriverà più tardi i ricordi delle scappate e delle sventure udinesi.

A Udine, partitone come fuggendo col cuore in gola nella prima decade dell'agosto 1735, egli non tornerà se non col pensiero e col sorriso della sua amabile ironia e nostalgia degli ottant'anni.

• • •

Questa è la bicentenaria ricorrenza, che dopo un triennio abbiamo pur voluto ricordare.

Federico Davide Ragni

La tormentata esistenza di FEDERICO CHOPIN

Un musicista nato - Il guadagno di tutta la vita: 25 mila franchi - Gli amori dell'artista - La relazione con Giorgio Sand - Sciocchezze di dame inglesi

Recentemente, essendosi pubblicata l'edizione definitiva dell'Epistolario di Federico Chopin, la vita del sommo polacco è stata soggetta a varie, documentatissime revisioni, fra le quali, assai notevoli, quella di William Murdoch, noto studioso e pianista, il cui libro vede ora la luce nella traduzione italiana (Chopin, Treves, L. 15).

Nelle sue pagine di Murdoch, si diffonde più che ad analizzare l'arte del grande musicista a rievocare fedelmente, con la scorta dell'Epistolario, la breve e travagliata esistenza, svoltasi in un primo tempo, nella amata patria polacca, poi, successivamente, quasi sempre a Parigi. La vita di Chopin non è nota quanto la sua arte, ma per tutti coloro che hanno ammirazione e culto verso l'opera di questo Grande; dovrebbe essere doveroso conoscerla. Conoscere la vita di Chopin, vuol dire, infatti, apprezzare ed amare maggiormente le immortali sue creazioni, nate tutte in impeti di fresca e viva ispirazione, e, spesso, in quel clima d'insofferenza, di tormento, e d'angoscia spirituale, che solo l'autentico genio conosce.

I primi anni

Nella sua più tenera età, Chopin sembrava non poter sopportare la musica, poichè, al suono di un qualsiasi strumento, prorompeva in pianto. Ma non si tardò ad accorgersi che le lagrime del piccolo Federico non erano cagionate da avversione, ma bensì da una sensitività eccezionale e da una intima, strana commozione. A quattro anni, vediamo così Chopin prendere già lezioni di pianoforte dalla sorellina Luisa, maggiore a lui di soli tre anni, finchè poco dopo, i genitori, esultanti per i progressi del bambino, non lo affidano a un maestro che ne sa guidare i passi.

Fin dai primissimi anni di studio, il fanciullo tentò la composizione: «Prediligeva sedere al piano e improvvisare. Lasciava le piccole dita vagare sulla tastiera, senza una definitiva intenzione; poi, gradatamente quei tentativi confusi prendevano forma, e si sprigionavano da essi concrete espressioni di pensieri e di sentimenti. Questo meraviglioso dono della improvvisazione, doveva accompagnare Chopin per tutta la sua vita. Giovanissimo ancora, Chopin conobbe, e giustamente, quella celebrità che andò poi sempre crescendo. La originalità e la bellezza delle sue idee melodiche, la intensità con la quale sapeva esprimere le più forti passioni dell'anima, la stessa raffinatezza di stile, rivelavano fin da principio in lui, le caratteristiche della stirpe polacca sintetizzate e sublimate nelle vette più eccelse dell'arte, fino ad assumere forme (si chiamino classiche o romantiche, poco importa) di bellezza universale.

Eppure, l'infelicità di Chopin fu grande, immensa; superiore a quella di Mozart, quasi uguale a quella di Beethoven. La malattia che l'oppresse per quasi tutta la vita, il tormento che soffrì per la sua Patria calpestata, l'accoramento per quella sua vita incompleta che non gli permise mai di raggiungere la felicità domestica a cui aspirava, le sue stesse ristrettezze economiche (il guadagno percepito in tutta la sua vita raggiunse appena i venticinque mila franchi!) furono cause che concorsero, tutte a renderlo sempre più deluso, concentrato in sè stesso, fuggente, quasi, il civile consorzio. In tal modo, pochi, pochissimi amici ebbe Chopin e delle stesse donne che egli conobbe in numero abbastanza rilevante, giacchè erano esse a ricercarlo, due o tre sole lasciarono traccia nel suo cuore.

Dopo il suo primo amore con Costanza Gladkowska, amore di adolescenza che cessò quasi subito dopo la sua partenza dalla Polonia, era stata la contessa Delfina Potocka ad avvincerlo. Giovane, bella ed affascinante, sposa infelice e bisognosa di sogni consolatori, questa donna pareva possedere tutti i requisiti necessari ad innamorare il musicista, ed infatti i due s'amarono. Ma per poco. Saputo della tresca, il marito si affrettò a «tagliare i viveri» alla moglie ed ella non fu tanto eroica di scegliere agli agi di un matrimonio infelice le ristrettezze che gli avrebbe imposto una vita d'amore.

Più a lungo e profondo (durò un decennio), ma, a quanto finora risulta, non tale da decidere della stessa esistenza del musicista, fu, invece, l'amore per Giorgio Sand. Quando Giorgio Sand, nell'inverno 1836-37 conobbe Chopin, sentì subito per lui la più viva simpatia, ma il musicista, lungi dal ricambiarla, provò in principio per lei una vera e propria repulsione. «Che donna ripugnante è quella Sand», egli andava dicendo. «Ma è veramente una donna? Ne dubito». Ma tanta fu l'astuzia e l'arte di seduzione impiegata dalla scrittrice per raggiungere il suo intento, che egli, già debole e incerto per natura, finì per soggiacerne.

Una strana donna

Che influenza ebbe tale relazione nell'animo e nella vita di Chopin? E' difficile ancor oggi rispondere. E' certo, però, che la Sand portò un radicale mutamento nella vita e nell'arte stessa del musicista, pur essendo stata cagione, d'altra parte, del suo decadimento. Il soggiorno di Maiorca, ad esempio, se fu nefasto per la salute dell'uomo, fu benefico al musicista, giacchè in quell'incantevole isola e accanto alla sua amante, Chopin concepì opere capitose e bellissime che contribuirono al pieno sviluppo della sua arte. Checchè si pensi, a Giorgio Sand va dunque serbato il merito di avere particolarmente contribuito (sia pure per via indiretta) alla maturazione di Chopin e alla sua grandezza, sia per il suo fascino che per le sue relazioni, giacchè nella casa di questa strana donna si davano convegno le persone più colte d'Europa.

Quando il destino divise i due amanti, la salute del musicista era ormai compromessa irrimediabilmente. Ai mali fisici, in Chopin si veniva quindi ad aggiungere un maggior tormento morale, e, come se tanta infelicità non avesse dovuto bastare, anche più forti angustie economiche.

La rivoluzione che nel Quarantotto serpeggiò e scoppiò in tutta Europa, indusse il musicista, bisognoso di pace e di lavoro proficuo, a cercare rifugio in Inghilterra. Chopin arrivò a Londra in aprile, ma dopo pochi mesi d'insofferenza, e dopo un breve soggiorno in Iscozia, sentì il bisogno di ritornare a quella che ormai considerava la sua seconda patria: la Francia. Il domestico e un amico polacco l'accompagnarono nel viaggio di ritorno. Per tutto il tragitto, egli soffrì terribilmente, ma appena fu in vista di Boulogne, si stupì d'aver potuto lasciare la Francia. «Vedete quella mandria di bestie in quel prato?» esclamò, «esse sono più intelligenti degli inglesi».

Un inaspettato dono

L'avversione che aveva sempre avuto per gli inglesi gli si era infatti rafforzata durante il suo soggiorno di Londra. Specialmente da parte delle signore dell'alta società londinese, egli aveva avute prove più certe della loro assoluta incomprensione della musica in genere e della sua arte in particolare. In una lettera scritta con caustico spirito dal palazzo dei Duchi di Hamilton, così egli s'esprimeva: «Un giorno, dopo che io avevo suonato, una signora, che passa per una gran musicista, si mise a suonare con gran sussiego una specie di accordeon. Un altro giorno, un'altra signora si mise a zufolare accompagnandosi sulla chitarra! E quelle che conoscono le mie composizioni, mi dicono: «Suonatemi il vostro secondo sospiro». «Mi piacciono le vostre campane». E quando finisco un pezzo, inevitabilmente sento esclamare: «Come acqua!». Non c'è una signora che non mi abbia ancora detto: «Come acqua!».

Giunto agli estremi suoi giorni nell'indigenza più nera, fu tuttavia una sua ammiratrice inglese che lo sollevò dalle angustie finanziarie, facendogli recapitare 25 mila franchi. Perchè il fiero musicista non potesse scoprire chi offriva il danaro, la «miss» aveva chiusa la somma in un pacchetto suggellato che venne consegnato alla portinaia della casa dello Square d'Orleans ove Chopin alloggiava. Per un inspiegabile disguido, egli però, non ricevette il plico, e gli amici, informati del dono che gli era stato fatto, s'interessarono del caso. Venne consultato un noto chiromante e, secondo le indicazioni da questi ricevute, il danaro fu ritrovato intatto, in una cassetta della portinaia che si era dimenticata di consegnare il pacchetto.

La morte, intanto, affrettava il suo passo. Nel suo letto di dolore, a Chopin doveva però essere serbata una grande consolazione: il canto della contessa Potocka, ch'egli aveva fatto venire appositamente da Nizza a Parigi. Quando questa donna ch'era stata da Chopin tanto amata, entrò nella casa del musicista parve a questi che un raggio di sole venisse a rallegrare i suoi ultimi istanti. Per suo desiderio, un pianoforte fu sospinto fino alla porta della camera da letto e la bellissima amica, trattenendo a stento le lacrime, adempì religiosamente, all'ultima volontà del morente, intonando le più tenere melodie di Pergolesi e di Bellini.

Bruno Bianchini

LIBRI NUOVI

Passione che vince

E' naturale che i soggetti sportivi siano nel nostro dinamico tempo fonte di ispirazione anche per gli scrittori, ma non sapremo davvero immaginare che libri del genere di quello cui dedichiamo queste amichevoli righe, possano essere messi insieme «a freddo» cioè da chi non abbia dimestichezza con gli sports, non ne senta il fascino, non sia contagiato almeno in superficie da quel che in gergo passa ormai sotto la denominazione di «tifo». Bastan le prime pagine di «Passione che vince» un piacevole racconto dovuto a Luigi Tinazzi per capire che l'autore ha vissuto e vive lo sport del calcio alla maniera di un innamorato cronico. E se la trama può apparire qua e là ingenua, dettata da un sentimento che ci riconduce ai nostri primi debutti (chi non ha nella sua adolescenza provato le emozioni di vestire una maglia colorata, di indossare calzettoni e scarpe da gioco di sentirsi immerso fino al collo nelle sorti appassionanti di una «Libertas», di una «Virtus» di una «Fortitudo»?) è tuttavia apprezzabile la foga, il calore, la sincerità, con cui Tinazzi illustra una vicenda che in definitiva si riduce a una franca e piacevole esaltazione della più bella passione sportiva.

Leggendolo, i nostri calciatori, troveranno in questo libretto (edito dalla A.B.C. di Torino) qualche cosa di personale, potranno riconoscersi in qualcuno dei protagonisti e fremeranno nell'ansia della conclusione come si trattasse della squadra del cuore che a simiglianza della «Libertas» ha avuto anch'essa illusioni e speranze, delusioni e sconforti, vittorie e sconfitte.

Tinazzi non è nuovo a questo genere di lavori e crediamo possa fare di più e di meglio. Gli occorre un fondale più disegnato, una trama più robusta, un panorama più aperto e meriterà di classificarsi a una quota più alta nell'agone degli scrittori sportivi. Perchè non lo seduce un bel motivo marinaro che la sua Venezia può offrirgli con esuberante ricchezza? Noi lo attendiamo alla nuova prova con fiducia e con auspicio cordiale.

a. g.

Racconti fascisti

Gallian è uno degli scrittori più originali della nuova letteratura italiana. Basta aprir questo suo nuovo libro e cominciar il primo racconto, «Tre pesci rossi», per riconoscere quale è l'impostazione dello scrittore. «Era una giornata pallida e tenera, una di quelle che mi ispiravano odio e gelosia: me ne andavo, ricordo, beffeggiando il cielo e i passanti mi ritenevano pazzo». Subito, d'improvviso, lo scrittore si stacca dalla letteratura inutile e s'impegna nell'accento della visione, nel tono d'una scoperta. Tutto il nuovo libro è, sopra tutto, un ardito e spregiudicato incontro con la poesia. «Diario di Milano», «Terra di Roma», «Rapporti», per citare solo alcuni dei più vibrati racconti, strappano in una atmosfera di passione e di fede, di fede nell'arte, nella vita. Per questo sono intitolati «Racconti Fascisti»: perchè racconti di fede. Ad una letteratura sentimentale e squallida, retorica e oziosa, un'altra si viene sostituendo, con un suo pronto diritto alla vita, con una sua determinata capacità di misurare l'uomo nella vita, in tutti gli impegni del dramma, nella capacità di risolvere la tragedia nella conquista.

Il volume di Gallian è l'undicesimo della collezione di «Panorama». L'appello di Gallian vien giusto nelle pagine di «Panorama», che più che una nuova casa editrice è stato un forte atto di fede. Proprio in un momento che avrebbe dovuto sembrare di raccoglimento, essa invece è sorta, contro ogni difficoltà, proprio perchè aveva qualcosa da dire. Nata nei giorni delle sanzioni, il suo primo volume usciva nel novembre del 1935, copertina in carta paglia. Suo programma era subito di non pubblicar mai che autori italiani: e vi ha tenuto fede, scegliendo non soltanto tra gli scrittori italiani per diritto di cittadinanza legale ma fra quelli che sono italiani per interezza di autorità morale. Basterà ricordare accanto agli altri volumi di Gallian usciti in questa collezione, «Classe di ferro» di F. Formigari, libro della guerra libica e della guerra italo-austriaca e «XX Battaglione Eritreo» di Indro Montanelli, che fu il primo dei libri usciti sulla guerra etiopica e certo tutt'oggi uno dei più belli. La collezione di «Panorama» è una esemplare affermazione di italianità.

Sommari di Riviste

Su l'Impero, l'Intesa Balcanica e la convenzione di Montreux scrive un esauriente articolo l'Ammiraglio Gino Ducci nel fascicolo del 20 marzo de «L'Italia d'Oltremare», rivista quindicinale illustrata dell'Impero. Il numero — ricchissimo di fotografie che documentano la nostra opera d'oltremare — contiene inoltre: *Cesare Crisposti:* D'Annunzio poeta imperiale; *Carus:* Graziani e gli albori dell'Impero; *Veran:* Il traffico bananiero e i suoi pionieri; *G. Z. Ornato:* Le opere del Regime in Libia. Il porto di Bengasi; *Gino Cerbella:* I gridi dei venditori tripolini; *N. Borrelli:* Roma e i vinti. I tre africani: re di Numidia. — E le consuete rubriche.

LIBRI RICEVUTI

R. Sabbadini: *Antonio Wilding* (Casa Editrice Sonzogno, Milano) — Camilla Bisi: *Occhibelli* (Editore Sonzogno, Milano) — Gerardo Raffaele Zitarosa: *Attualità del Vangelo* (Libreria Maiolo, Napoli. — G. R. Zitarosa: *Aspetti letterari gioia di vita* (Albrighi e Segati, Milano). — Alessandro Varaldo: *La trentunesima perla* (Ceschina editore, Milano). — Angiolo Biancotti: *L'inferriata d'amore*, Novelle (Ceschina editore, Milano). — Gustavo Traglia: *I cinquemila di Bligny* (Ceschina editore, Milano). — Ugo Cuesta: *Uomini sul mare* (Ceschina editore, Milano)

ARTE E TEATRI

TEATRO ODEON

"La resa di Titì" di De Benedetti e Zorzi

Paola è la moglie di Andrea, e torna a casa inseguita da un uomo. Annoiata di questo fatto fa chiamare l'importuno perchè il marito domandi spiegazioni. E la spiegazione viene. Il giovane signore, che è un diplomatico, non seguiva la signora bensì la sua cagnetta pechinese, essendo oltremodo preoccupato degli affarucci sentimentali del suo cane: un altro pechinese. I primi due atti sono basati su questo motivo e siccome da cosa nasce cosa, il diplomatico corteggia la giovane signora la quale si arrenderà, quanto la cagnetta «Titì» si sarà arresa ad «Escamillo», il pechinese.

Il terzo atto si libera da questa tesi di non eccessivo buon gusto per darsi ad esaminare più profondamente gli stati d'animo dei due amanti, del marito piuttosto materialista, e dei genitori di questo che — mattacchioni — sanno benone come si sono svolte le cose. E i due amanti, per una fortunata coincidenza, si lasceranno così, come hanno fatto i due cani: senza rancore e, sopratutto, senza falsi sentimentalismi.

Per quanto si tratti di pechinesi cioè di due aristocratici esemplari della razza canina, non mi pare soverchiamente felice il raffronto scelto dagli autori. Fino ad ora non ho sentito un discorso di questo genere: — «Come ti sei separato dalla tua amante»? «Magnificamente! come un cane!».

Ad ogni modo, malgrado lo spunto peregrino, la commedia è giocata con una vena comica felicissima, indovinata, svelta, logica, piena di trovate teatralmente originali e sempre piacevoli. Appartiene a quella categoria di lavori eccentrici e curiosi, che danno al pubblico la gradita impressione di divertirsi due volte e cioè: una volta per il piacere di sentire il lavoro ed una seconda perchè sembra che gli attori in scena si divertano a divertire.

Infatti la signora Menichelli (ben tornata fra noi!) non ha fatto che sorridere e più che recitazione, la sua è stata una piacevole e briosa permanenza in scena dettata da quell'estro capriccioso, birichino e burlesco che tanto piace in lei. Come molto felici sono stati Tullia ed Aristide Baghetti e specie quest'ultimo indovinatamente scarzonato e spassato. Perfetto Marcello Giorda nella ottima sua interpretazione di Guido. E molto gradito, come sempre, Armando Migliari. La Beltrami, la Emanuelli, Nino Bianchi e Ugo Pozzo hanno completato in modo lodevolissimo.

Molti, molti gli applausi di un pubblico numeroso, divertitissimo ed entusiasta.

Questa sera un'altra novità «Quattro di cuori» di Alfredo Vanni, tre brillantissimi atti che giungono a noi nell'eco di una critica particolarmente favorevole.

pi-va

SCHERMI

«Viaggio di nozze».

Questa volta gli americani, tanto per.... cambiare, hanno risuscitato un argomento.... nuovissimo, cioè l'amore fra due giovani contrastato nei primordi dai rispettivi genitori per motivo di interesse e poi finalmente trionfante, a costo di tutto e di tutti — ivi compreso un processo ed una tremenda condanna per ratto a carico dello sposo — con conseguenziale ritiro di querele e archiviazione di processo.

Questo, in sintesi, il film che si regge più o meno bene, per merito di Eric Linden e di Cecilia Parker, diretto dal Brown. Film, inutile dire, di tipo commerciale, a svolgimento prolisso, per pubblici facili alle ancor più facili commozioni, per quanto non dei peggiori.

Tecnicamente è senza infamia e senza lode.

All'«Impero».

Gamma

CONCORSI

di pittura e scultura indetti dall'Opera Dopolavoro

L'Opera Nazionale Dopolavoro, in occasione della I.a Mostra del Dopolavoro, e in accordo con il Sindacato Fascista Belle Arti, bandisce un concorso fra gli Artisti italiani inscritti al Sindacato stesso, per un'opera di pittura o una di scultura, il soggetto delle opere, lasciato alla scelta dei concorrenti, dovrà essere particolarmente efficace per esaltare la funzione educatrice fascista del Dopolavoro. Le opere di pittura dovranno avere almeno m. 1,50 di base, quelle di scultura m. 1,25 di altezza. Il giudizio è devoluto ad una Commissione nominata dal Presidente dell'Opera Nazionale del Dopolavoro. Saranno posti a disposizione della Commissione giudicatrice un premio di lire 5000 per la pittura, ed un premio di lire 5000 per la scultura. A giudizio della Commissione potranno essere assegnati un secondo ed un terzo premio di pittura e scultura, rispettivamente di lire 2000 e di lire 1000.

Le opere dovranno pervenire al seguente indirizzo: P. N. F. Prima Mostra del Dopolavoro (Circo Massimo), e dovranno essere firmate o portare (per la pittura a tergo e per la scultura sotto base) un cartellino con il nome e cognome del concorrente, il suo indirizzo ed il suo numero della tessera sindacale dell'Anno XVI. Termine improrogabile di consegna è il 10 maggio 1938 XVI.

La cronaca di Udine

23 marzo 1919 - 23 marzo anno XVI

Camicie nere e popolo fieramente esaltano il XIX Annuale della fondazione dei Fasci

L'inaugurazione dei corsi di preparazione politica dei giovani - Il Parco della rimembranza dei ferrovieri Caduti per la Rivoluzione - Un cippo alla memoria di Arnaldo Mussolini

I riti per il XIX anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento, celebrati a Udine con inesausta passione, hanno avuto inizio nella nostra città alle ore 10.30 e per quell'ora si trovavano raccolte alla Casa del Littorio, autorità e rappresentanze. Di fronte alla Casa erano schierati i reparti armati della Gioventù del Littorio: gre avieri, avanguardisti moschettieri, avanguardisti marinai, Giovani fascisti nella nuova uniforme. Nell'interno della Casa del Littorio, alla sinistra della cattedra erano schierati gli Squadristi con il gagliardetto del Fascio di Udine, decorato della medaglia di Ronchi, alla destra erano ammassate le rappresentanze con gagliardetto, delle Associazioni d'Arma. Di fronte, le rappresentanze dei vari Gruppi Rionali cittadini con i fiduciari e le rispettive Consulte al completo, dei Fasci Femminili, con a capo la fiduciaria provinciale prof. Emma Biasutti attorniata dalle componenti il Direttorio, dei Sindacati e Dopolavoro, e delle Scuole. Numerosi gli iscritti ai Corsi di preparazione politica e i camerati del G.U.F., col segretario Feruglio.

L'omaggio ai Caduti per la Rivoluzione

Di fronte alla cattedra era il gruppo delle Famiglie dei Caduti per la Rivoluzione con la fiduciaria signora Teresa Pischiutta. All'ingresso del salone prestavano servizio d'onore vigili urbani; sotto il porticato sostavano, in attesa delle autorità, il Segretario Federale Console Rinaldi ed il Vice Segretario Politico del Fascio di Udine comm. dott. Asquini con i rispettivi Direttorii.

Fra le autorità convenute notavansi S. E. il Prefetto Duca Niutta, S. E. il Comandante il Corpo d'Armata di Udine gen. Guzzoni accompagnato dal gen. Rovera comandante la Divisione Territoriale «M. Nero» e dagli altri generali comandanti i vari reparti dipendenti dal Corpo d'Armata; il Podestà di Udine med. d'oro on Barnaba; il Preside della Provincia comm. dott. Pagani, l'on. Piero Pisenti, il Procuratore del Re comm. dottor Alborghetti; il Questore comm. dott. Genovese, il Giudice cav. dott. Sanfomaso per il Presidente del Tribunale; il tenente col. Caroelli comandante il Gruppo Carabinieri di Udine; il col. comm. Mombellardo presidente dell'UNUCI e del Nastro Azzurro; il ten. col. Varvaro capo di S. M. federale della G.I.L.; il seniore prof. Bernardinis comandante il Collegio della Gil.

L'arrivo di S. E. il Prefetto e di S. E. il gen. Guzzoni è salutato dai rituali squilli di tromba e dalle note della Marcia Reale e di «Giovinezza» suonate dalla Banda del 2. Fanteria posta all'ingresso della Casa del Littorio.

Immediatamente le autorità più cospicue, accompagnate dal Federale, si avviano al Sacrario dei Caduti Fascisti ove sostano un momento in silente raccoglimento, in segno di reverente devoto omaggio.

Le autorità salgono quindi sulla cattedra; il Segretario Federale ordina il saluto al Duce, cui la folla dei presenti risponde ad una sola voce: A noi!

Dà quindi lettura dell'indirizzo consegnato al Duce da S. E. Starace Segretario del Partito a nome di tutte le Camicie Nere.

Parole ai Giovani

Ha poi la parola il prof. Guido Rizzetto, presidente della commissione per gli esami finali del corso di preparazione politica dei giovani, il quale dice la prolusione rilevando anzitutto il significato della data scelta — 23 marzo — per l'inaugurazione dei corsi: è necessario dare ai giovani il senso della responsabilità mettendoli di fronte a sè stessi nei giorni più solenni della Nazione: in tal modo essi avranno netta la sensazione del retaggio glorioso che loro tramanda la generazione precedente. Ogni popolo che non voglia perire, deve badare ai suoi giovani! Essi sono la garanzia del futuro, ad essi è commessa la perpetuazione della virtù della razza.

La Rivoluzione fascista, rivoluzione della giovinezza, non poteva non intendere questo assioma. Si tratta di un problema complesso, involgente delicati problemi toccanti i campi più svariati: ma si tratta anzitutto di un problema di educazione e di rieducazione.

Rieducazione perchè è inutile preparare della materia prima quando l'artigiano che la dovrà adoperare non sa ancora come usarla. Uscendo di metafora l'oratore dice che vanno rieducati anche quegli anziani che scordando gli impetuosi aneliti dei loro verdi anni si chiudono ora in eburnee torri, refrattari a comprendere le necessità, le virtù, ed insieme i difetti dei giovani che essi debbono guidare, di cui essi si debbono servire.

Il prof. Rizzetto incita i giovani ad essere degni della fiducia del Capo e dell'ora in cui vivono. La Patria Fascista è oggi in primo piano nella vita dei popoli. Essa si è assunto un compito formidabile di civiltà che la esalterà nei secoli: a questo noi tutti siamo impegnati, ma ogni nostro sforzo sarebbe vano se non ci sentissimo seguiti da tutta la nostra gioventù.

Oggi non c'è più posto per gli inetti, oggi non c'è posto per gli abulici, oggi non c'è posto che per le energie sane gagliardamente impegnate, fino allo spasimo, a raggiungere le mète luminose che la nostra fede c'impone.

Ogni popolo, in ogni tempo, trasse dalle masse dei giovani le energie della conquista e sempre da quelle masse sorsero i condottieri: Alessandro, Ciro, Annibale, Augusto, Napoleone, il nostro Duce stesso furono dei giovani quando si gettarono nelle mischie che dovevano portarli alla gloria e della loro giovinezza permearono la grandiosità delle loro azioni.

Ma furono in ogni caso dei preparati. La biografia di ognuno di essi ci dice che essi furono non solo degli eletti dal genio ma anche dei preparati al compito che il destino loro assegnava.

La vita in regime fascista, in questo clima radioso che fa della Nazione un organismo perfetto nel suo congegno che non ammette soluzione di continuità e che richiede il funzionamento esatto di ognuno assegna a tutti, nessuno escluso, in ogni campo di azione un compito preciso e necessario alla vita della collettività.

Chi si rifiuta di prepararsi e nel fisico e nell'intelletto al compito che gli è assegnato è un disertore della Causa e come tale va messo da parte.

Una sacra promessa

Con accento vibrante il prof. Rizzetto esalta la santità della fede e la purezza dell'ideale che richiedono mistica dedizione per puntare diritto alle mete che il Capo assegna per la gloria della Patria nostra.

Per raggiungere le mete occorre seria preparazione e questo è lo scopo dei corsi per i giovani i quali devono frequentarli con puri e saldi propositi.

«Ricordate — conclude il prof. Rizzetto — che da quel 23 marzo di 19 anni or sono in cui il nostro Credo nasceva, torrenti di sangue sono stati sparsi in difesa di esso al di qua ed al di là dei confini, in agguati della canaglia nemica e nelle trincee della lotta aperta: non tradite il sacrificio di coloro che sono caduti dando tutto senza nulla chiedere.

«Giovinetto, io ricordo lo spasimo della veglia ai camerati Caduti e violati dall'avversario bestiale: esso mi ha lasciato nell'animo il comandamento di raggiungere le mete che essi, i nostri Martiri, avevano visto ma non toccato.

«Io le addito a voi, giovani camerati, queste mete!

«Quando tra poco vi appresserete ai segni che ricordano la memoria dei valorosi che si sono immolati per ridare alla Patria, alla grande Madre Italia, la sua gloria millenaria, raccoglietevi in un profondo esame della vostra coscienza e serrate il vostro spirito generoso in una promessa: quella di dedicare tutti voi stessi a questa nostra Patria fascista, tanto bella, tanto inebriante quando si sappia assaporare la gioia di servirla con tutta ed oltre la vita».

L'elevata prolusione del prof. Rizzetto trova una profonda eco nell'animo dei presenti e particolarmente in quello dei giovani. Vivissimi scrosciano gli applausi.

Il Segretario Federale eleva quindi il pensiero a tutti i Caduti della Rivoluzione fascista e l'alalà risuona altissimo per tre volte nella sala. Segue il saluto al Duce fondatore dell'Impero. Il canto degli inni della Rivoluzione intonati a gran voce dagli squadristi e seguiti poi da tutti i presenti, corona l'austera celebrazione.

Prima di abbandonare la Casa del Littorio, S. E. il gen. Guzzoni assieme a S. E. il Prefetto ed al Federale e al Capo di S. M. federale della GIL, passa in rivista i reparti armati della GIL schierati in via Giusti.

Il rito esaltatore dei ferrovieri Caduti

Alle ore 12 precise ha avuto inizio presso il nuovo e grande deposito locomotive di Udine, la cerimonia per l'inaugurazione del Parco della rimembranza dedicato a quattordici ferrovieri squadristi Caduti per la Rivoluzione ed a tre Militi ferroviari Caduti nell'adempimento del loro dovere; e per lo scoprimento di un cippo eretto nel centro del Parco, in onore e memoria dello indimenticabile Arnaldo Mussolini. Abbiamo dato ieri alcuni cenni del Parco ed i nomi dei Caduti cui sono stati dedicati i cipressi.

Nello spiazzo antistante il deposito locomotive, nei pressi dell'ingresso, si trovavano le autorità ferroviarie in attesa delle autorità civili, politiche e militari reduci dalla celebrazione svoltasi alla Casa del Littorio. Erano presenti il capo compartimento di Trieste comm. ing. De Giovanni l'ispettore capo del movimento comm. ing. Eola, il comm ing. Montini Zimolo ispettore capo della Sezione Lavori di Trieste, l'ing. Frakenthal capo riparto movimento, il comm. ing. Grandi ispettore capo superiore, il comm. Rizzo capo sezione Trazione, il cav. uff. Mulitsch capo stazione principale di Udine, il cav. ing. Carrucci capo reparto lavori Udine, il seniore Dabundo per il console Minacapilli comandante la 5a Legione ferroviaria con il cent. Paglia comandante la Milizia ferroviaria di Udine, il comm. dott. Roli capo ufficio sanitario del Compartimento, il cap. Sala comandante militare di stazione, ed altri ancora. Tutt'intorno alla vasta aiuola che forma il Parco, erano disposte le rappresentanze con bandiera; spiccavano il gruppo dei ferrovieri squadristi con a capo il camerata D'Oria, il gruppo degli Squadristi udinesi al comando del camerata cav. Bazzi; rappresentanze di Associazioni d'Arma, dei Sindacati e del Dopolavoro. Numerosa la rappresentanza dei ferrovieri fascisti.

Disimpegnava gli onori di casa il cav. ing. Zannini capo reparto trazione di Udine e fiduciario provinciale dell'Associazione ferrovieri fascisti. Egli accompagnava il capo Compartimento comm. ing. De Giovanni allorquando sono giunte le autorità, salutate al loro apparire da squilli di tromba e dalle note della Marcia Reale e da «Giovinezza». S. E. il Prefetto, S. E. il gen. Guzzoni comandante il Corpo d'Armata, il Segretario Federale accompagnati dal comm. De Giovanni e dall'ing. Zannini, hanno percorso il fronte dello schieramento: i reparti armati della G.I.L. — gli stessi che stavano alla Casa del Littorio — hanno reso gli onori delle armi.

La benedizione al Parco della Rimembranza

Subito dopo ha avuto inizio la cerimonia con la benedizione impartita al Parco da mons. Querini parroco del Carmine. Quindi il Fiduciario provinciale dell'Associazione ferrovieri fascisti, ha pronunciato brevi, vibranti espressioni di circostanza. Ricordato il generoso ed eroico sacrificio di coloro cui è stato dedicato un cipresso per iniziativa di un gruppo di ferrovieri squadristi, l'ing. Zannini ha aggiunto: «Al loro ricordo, benchè dai giorni della lotta sia trascorso quasi un ventennio, noi sentiamo sempre un senso di vera e spontanea devozione, una riconoscenza intima perchè ben sappiamo come le condizioni attuali siano derivate dal loro grande sacrificio.

Si è voluto in pari tempo ricordare unitamente ad essi anche la memoria di Colui che, legato al Duce da parentela strettissima, da devozione ed amicizia, ha condiviso, sino alla prematura dipartita, le ansie della vigilia, le preoccupazioni del governo, le soddisfazioni della mirabile riuscita. Lo spirito di Arnaldo Mussolini primeggia fra quello degli altri fratelli caduti per il comune ideale.

L'uno e gli altri vagano con il loro spirito vivificatore fra noi, l'ala della loro presenza ci sfiora e ritempra i nostri animi pronti ad ogni ordine».

Concludendo, l'ing. Zannini dichiara che «queste piante, questi cippi passano ora in spirituale e materiale consegna al deposito locomotive di Udine; sarà compito, anzi dovere dei gregari che costituiscono questo organismo ferroviario di curare il sacro luogo; essi potranno così ritrarre da questo angolo di memorie profonde, che si offre al loro sguardo ad ogni ripresa del diuturno lavoro, l'incitamento al dovere, sempre mirando di adempierlo per il bene della Patria, secondo il dettame del Duce».

Presente!

Dopo le nobili parole dell'ing. Zannini, ha pronunciato un breve discorso, rilevando il significato della cerimonia associandolo alla giornata che ricorda il XIX° annuale di fondazione dei Fasci di Combattimento ed esaltando la figura del Duce amatissimo, il camerata cav. prof. Cocchiarella.

E' seguito l'appello — fatto dal Segretario Federale — di Arnaldo Mussolini; la folla, commossa e silente ha assistito con devota reverenza alla deposizione di una grande corona d'alloro ai piedi del cippo che ricorda lo Scomparso; recavano la corona il camerata squadrista D'Oria ed il camerata cav. De Marco. La Banda del 2° Fanteria ha intonato «Giovinezza»; quindi il Federale ha proseguito l'appello dei diciassette nomi cui sono dedicate altrettante piante.

Al rito suggestivo dà tonalità guerriera una secca scarica di mitragliatrici ed i colpi si confondono con l'urlo delle sirene lanciato dalle varie officine. Con ciò la significativa cerimonia ha avuto termine.

A sera gli edifici pubblici, le sedi del Partito e le caserme che erano imbandierati come molte case private, splendevano di luci.

La banda di Corpo d'Armata, del 2° Fanteria alle 18 ha svolto in piazza Vittorio Emanuele un concerto assai applaudito, preceduto dagli squilli della campana dell'Arengo.

Le tessere agli allievi del Collegio della GIL

In occasione della ricorrenza dell'annuale dei Fasci, il comandante del Collegio Magistrale della G.I.L., con cerimonia semplice e suggestiva, svoltasi alla presenza del Preside dell'Istituto Magistrale, degli Ufficiali istruttori, del Corpo insegnante, dei Comandanti di Legione Avanguardisti e di tutto il personale, ha consegnato agli allievi del Collegio le tessere dell'Organizzazione giovanile.

Nell'eseguire la consegna il seniore prof. Bernardinis ha ricordato con brevi parole l'annuale della fondazione dei Fasci di combattimento ed il significato della tessera di iscrizione alla Gioventù Italiana del Littorio assegnata nella storica ricorrenza.

La Centuria del Collegio ha partecipato ieri mattina alle cerimonie per l'annuale dei Fasci svoltasi alla Casa Littoria alla presenza delle maggiori autorità cittadine.

Istituto di Cultura Fascista

La conferenza di domani sera

Domani sera, alle ore 21, nella solita sede del R. Istituto Tecnico, il prof. Federico Davide Ragni, ordinario di lettere italiane nel R. Liceo Classico e Direttore della Sezione Udinese dell'Istituto di Cultura fascista, terrà l'annunciata conferenza illustrante i «Poemetti Cristiani di Giovanni Pascoli».

L'ingresso è libero.

La battaglia di Assaba ricordata all'8 Alpini

Ieri mattina alle ore 9, nella Caserma «Bruno di Prampero», l'8.o Reggimento Alpini ha celebrato la battaglia di Assaba, in cui rifulgeva il valore del Battaglione «Tolmezzo» allora comandato dal colonnello Cantore. Trattasi della battaglia duramente ma valorosamente combattuta dagli alpini friulani nel lontano 1913 e che permetteva la conquista quasi integrale della Tripolitania.

La storica data è stata ricordata con elevate parole, alla truppa schierata in armi nell'ampio cortile centrale, di fronte al monumento che esalta le virtù guerriere del reggimento durante l'ultima grande guerra, dal colonnello comandante cav. uff. Giuseppe Capelli.

Dopo la celebrazione, la truppa ha sfilato dinnanzi al monumento.

La tavola pasquale
Una mostra in via Treppo

Nella sala di via Treppo n. 2, nel pomeriggio di ieri è stata aperta la mostra della «Tavola pasquale». La iniziativa è del Collegio Femminile Nobili Dimesse, del Collegio Sacro Cuore, dell'Istituto Paolini, dell'Istituto Zitelle. Ciascuno di questi istituti ha preparato ed esposto una tavola imbandita ed ornata per dimostrare come si può abbellire ed allestire con poco la mensa per il giorno di Pasqua; per ogni giorno la tavola del collegio del «Sacro Cuore» presenterà una tavola operaia. I disegni delle tovaglie sono degni di particolare attenzione. La Mostra è aperta dalle 16 alle 20 sino a venerdì. Pubblico numeroso ha cominciato ad affluire alla Mostra, interessandosi vivamente alla originale iniziativa.

La tassa scambio sui refrigeranti

L'Intendente di Finanza della Provincia di Udine porta a conoscenza del ceto interessato che, con provvedimento in corso del Ministero delle Finanze, il termine per la presentazione della denuncia e per la stipulazione delle convenzioni di abbonamento, agli effetti del pagamento della tassa di scambio sul ghiaccio, sull'energia refrigerante e sul freddo, prodotti per proprio uso da pubblici esercenti e da ditte commerciali ed industriali a mezzo di macchine frigorifere o di qualsiasi altro apparecchio atto alla produzione del freddo, è prorogato, per l'anno in corso, al 30 aprile p. v.

BENEFICENZA

A mezzo de «Il Popolo del Friuli»

Pro culle povere — I coniugi conti Fabio e Ida Beretta in occasione della nascita del figlio Francesco hanno elargito lire 200 per Udine, lire 100 per la frazione di Lauzacco (Pavia di Udine).

Un incendio a Ciconicco
Foraggio mobilio ed attrezzi in preda alle fiamme
Oltre venti mila lire di danni

Ieri mattina verso le ore 8, per cause non accertate ma che si ritengono accidentali, si manifestava a Ciconicco un violento incendio nel fienile di Alberto Antonini di 42 anni di Marco. Le fiamme in breve si propagavano minacciose ed impressionanti alla vicina casa di abitazione rendendo quasi nulli gli sforzi dei numerosi volonterosi accorsi. Oltre al fienile contenente parecchi quintali di foraggio, è rimasta parzialmente distrutta la casa di abitazione, i mobili ivi contenuti e attrezzi agricoli per un complessivo valore di oltre 20 mila lire. I danni sono coperti da assicurazione.

Grave caduta dalla moto

Il ventottenne Gino Saggiotti dimorante in via Treppo, cadendo accidentalmente dalla motocicletta mentre si apprestava a far ritorno a casa, riportava la frattura della gamba sinistra, al terzo inferiore. E' stato accolto all'Ospedale ed ivi trattenuto guaribile, in base al referto del medico di guardia dottor Comelli, in una trentina di giorni.

Trattoria comunale

Mattina: pasta al ragù, minestra in brodo, maiale o manzo in umido, contorni.

Sera: pasta e verdura, pasta al sugo, vitello ai ferri, contorni.

ECHI DI CRONACA

Alle distinte signore e signorine

si richiama l'attenzione dei doveri che loro incombono sia come affettuose e buone spose come gentili ed esemplari figliole: conoscere l'arte del sapersi vestire.

Questa viene mirabilmente insegnata nella primaria Scuola di Taglio della Prof. VIRGINIA GRI NOVERO: attraverso un pratico e modernissimo metodo le allieve in breve tempo saranno capaci di tagliare e confezionare qualsiasi modello di vestito e biancheria.

In questo ambiente serio e distinto avranno inizio il 4 aprile p. v. i corsi normali signorili e professionali con una tassa di frequenza di lire 200.

Pure in questi giorni si inizierà un corso economico serale a favore di chi, durante la giornata, dovrà esplicare un'altra attività; la spesa sarà minima non superando le sessanta lire; e l'insegnamento sarà completo.

Presso la Scuola poi vengono forniti i più eleganti e ultimi modelli della stagione.

IL GIORNO

Calendario

Giovedì 24 marzo (83-282)
S. Timoteo martire.

Il tempo

L'Osservatorio del Castello della rete del Magistrato alle Acque, comunica i seguenti dati:

Giorno 23: temperatura massima 18,4, alle ore 14, minima 8.5 alle ore 5.

•••

Situazione generale del tempo sull'Europa alle ore 8 di ieri:

Una profonda depressione con centro su Juan Mayen interessa l'Europa settentrionale; la Francia meridionale, l'Iberia e il Mediterraneo occidentale sono ancora sotto l'influenza di una debole area depressionaria. L'anticiclone che finora dominava la Europa va ulteriormente disgregandosi e presenta massimi irregolari e mal caratterizzati sulla Inghilterra, sulla Germania, sull'Italia e sui Balcani. Sull'Italia prevalgono correnti meridionali di aria mediterranea piuttosto calda.

Tendenza generale del tempo sull'Italia. In peggioramento specie sul Tirreno.

Tendenza generale del tempo sul Mediterraneo. Perturbato sul bacino occidentale, instabile in lento peggioramento sul centrale.

La radio

Gruppo Roma - Ore 21 (esclusa Palermo): «La pesca» dramma in un atto di E. O' Neill, traduzione di ... da Prospero (prima trasmissione radiofonica) — 21.30 (esclusa Palermo): Concerto del violinista Arrigo Serato e del pianista Renato Josi.

Palermo - Ore 21: «Il volo degli avvoltoi», tre atti di Rino Alessi (prima trasmissione radiofonica).

Gruppo Milano Ore 21: Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera: «Il Barbiere di Siviglia» melodramma buffo in tre atti di Cesare Sterbini, musica di G. Rossini.

Gruppo Firenze - Ore 19.20: Unione corale senese — 20.30: «I mulini di Pit-Lil» operetta-rivista in ... tempi di Carlo Lombardo e G. C. Colombini.

SPETTACOLI

Teatri

ODEON — *QUATTRO DI CUORI* — Brillante, divertente, nuova commedia in 3 atti di Alfredo Vanni, accolta ovunque con grandissimo successo nella presentazione della Compagnia Comica Italiana di Dora Menichelli, Marcello Giorda, Armando Migliari, Aristide Baghetti. Ore 21.

Cinematografi

SAVOIA — *SOLO PER TE* — Vicenda drammatica e commovente sfiorata dalle ali della melodia, con Beniamino Gigli e Maria Cebotari.

IMPERO — *VIAGGIO DI NOZZE* — Spassosa avventura matrimoniale in una brillante vicenda di novità interpretata da Eric Linder e Cecilia Parker. Ore 17.

CECCHINI — *L'ULTIMO GANGSTER* — Un film Metro supergiallo. Una realtà drammatica della vita. Interpreti Edward G. Robinson, James Stewart, Rose Stradner. Novità.

DOPOLAVORO FERROVIARIO. *LA RAGAZZA DI BOEMIA* — Divertente, comico, capolavoro interpretato da Stan Laurel e Oliver Hardy. Successo. Ore 17.

Notizie e interessi della Provincia

Da Pordenone

La conferenza dell'on. Pisenti su "Roma e la crisi d'Europa"

Il teatro Licinio, per l'attesa conferenza dell'on. gr. uff. avv. Piero Pisenti — indetta dal Fascio di Combattimento e dall'Istituto di cultura fascista — è stato incapace a contenere iersera la folla di fascisti e di cittadini che avrebbero voluto assistervi. Alle ore 18 l'ampia sala era rigurgitante in ogni ordine di posti, mentre sul palcoscenico si era schierata la Vecchia Guardia col comandante degli squadristi pordenonesi Gino Simoni. Fra le autorità presenti abbiamo notato il comm. dott. Pagani Preside della Provincia, il Vice Preside cav. uff. ing. Querini, il col. comm. Varvaro Capo di S. M. della Gil, oltre a tutte le autorità locali fra le quali l'ispettore di Zona medaglia d'oro De Carli, il Podestà ing. Galvani, il Segretario del Fascio Domenico Bortolini, il direttorio ed un numeroso gruppo di ufficiali.

Prima che l'on. Pisenti iniziasse il suo dire il Segretario del Fascio ha ordinato il saluto al Re Imperatore ed al Duce.

Quindi l'oratore ha parlato, con profondità di concetti e con maestria di eloquio, su «Roma e la crisi d'Europa». Dobbiamo rimandare a domani un sunto dell'appassionante argomento trattato dall'on. Pisenti, il quale ha cominciato con l'evocare le origini del Fascismo, mettendo in evidenza che il Duce ha compiuto tutte le tappe tracciate nelle direttive di marcia, 19 anni orsono, nella storica riunione di piazza S. Sepolcro. Ha fatto poi un raffronto fra i secoli 19° e 20° che hanno segnato rispettivamente la gloria di Napoleone — il cui sogno era la comunanza unitaria d'Europa — e lo sviluppo di nuove concezioni politiche. Il secolo in cui viviamo è appunto tutto compendiato nel movimento politico dei popoli giovani: Italia e Germania che dal Mar Baltico al Mediterraneo costituiscono la salvaguardia della civiltà europea insidiata. Roma, il cui nome rifulse nei secoli è oggi, come ai tempi cesarei, simbolo di forza e luce dello spirito.

L'oratore, che ripetutamente è stato applaudito nei brani più salienti, ha ricevuto alla fine una prolungata ovazione.

Vibranti acclamazioni al Duce hanno chiuso la serata celebrativa dell'annuale dei Fasci.

Il Direttorio del Fascio immesso in carica

Alle ore 21, presente il Podestà, nella Casa del Fascio, l'Ispettore di Zona medaglia d'oro De Carli, ha immesso in carica il nuovo direttorio del Fascio pordenonese.

La Giornata del fiore

Anche a Pordenone avrà luogo il prossimo 10 aprile, come in tutta Italia, la Giornata del Fiore e della Doppia Croce che ha ormai una gloriosa tradizione benefica. Il Comitato apposito è stato convocato per le ore 17 di domani 25 corr. al palazzo municipale.

Grave incidente automobilistico

E' accaduto martedì, sulla strada provinciale che conduce a Maniago, un grave incidente automobilistico provocato da un ciclista.

Il cav. Gaetano Di Bartolo, Ispettore alle Assicurazioni Generali, con una automobile era diretto per certi suoi affari professionali ed aveva appena oltrepassato il ponte della Roiata quando scorse un ciclista che correva alla sinistra nello stesso senso dell'automobile: fatti i prescritti segnali ripetutamente e visto che costui non si moveva il Di Bartolo proseguì diritto alla sua destra. Quando però l'auto fu a tre metri di distanza il ciclista, che risultò essere Giovanni Buna di 52 anni da S. Quirino, ebbe la imprudenza di attraversare la strada. Il cav. Di Bartolo per evitare l'investimento inchiodò la macchina che finì però fuori strada, nel prato a lato, fracassandosi completamente. Il disgraziato automobilista, soccorso e portato all'Ospitale Civile, è stato accolto con prognosi riservata avendo riportato contusioni varie alla testa, al costato destro ed alla spalla destra, mentre il ciclista era rimasto quasi illeso ed è stato subito dimesso.

S. QUIRINO

Inaugurazione del labaro della Latteria Sociale

Come già precedentemente annunciato, è stata tenuta l'assemblea Ordinaria dei soci della Latteria locale.

In tale occasione è stato inaugurato il labaro della Latteria, con semplice cerimonia.

Tutti i soci, con in testa le autorità locali, sono intervenuti alla cerimonia religiosa per la benedizione del vessillo, madrina del quale era stata designata la [illegible] del socio Angelo Rossi-Mel, per aver essa procreato maggior numero di figli.

Terminata la cerimonia religiosa, l'avv. Imperatori di Pordenone, nella piazza principale del paese, alla presenza della popolazione ha tenuto un elevato discorso, applauditissimo.

Successivamente nella sede della Latteria ha avuto inizio l'assemblea. Il presidente sig. Angelo Michelin, ha fatto un'ampia relazione sull'ottimo stato finanziario della Società, non senza rivolgere un elogio ad alcuni soci che durante l'anno si sono distinti per la maggior quantità di latte prodotto, in confronto di altri con maggior numero di bovini. Alla relazione del presidente è seguita quella del sindaco di Amministrazione don Piero Martin. Il Segretario provinciale dell'E. N. F. C. dott. Giuseppe Cautero, congratulandosi con il presidente della Latteria, per la retta e saggia amministrazione svolta a favore della Società, certamente una delle migliori della Provincia, ha raccomandato caldamente ai soci di intensificare la produzione del latte, con l'aumento del bestiame, per poter così validamente cooperare con il Governo fascista nella battaglia autarchica. Brevi parole infine ha rivolto ai soci, il rappresentante del Circolo Agricolo di Pordenone signor Valerio Vecil per quanto riguarda la prossima campagna del bozzolo e dei concimi chimici.

Ad unanimità di voti è stato riconfermato in carica il vecchio Consiglio di Amministrazione.

Assistenza

E' stata effettuata domenica 20 marzo c. m. una ulteriore distribuzione di pacchi-viveri a beneficio di famiglie povere di questo Comune, da parte del Deposito Benzina della R. Aeronautica.

Al Comandante magg. cav. Gaetano Lopergolo, nuovamente sentiti ringraziamenti a nome dei beneficati.

Ciclo di conferenze

Per interessamento del locale Fascio Femminile, avranno inizio prossimamente nel Comune di S. Quirino un ciclo di conferenze vertenti su argomenti agrari, storici, letterari, medici e politici, che saranno trattati da valenti oratori tra i quali citiamo qualcuno: prof. dott. Luigi Venni del R. Istituto Tecnico «Monti» di Pordenone, comm. dott. Gino Rojatti — dottore in Agraria — da Udine, sac. Gio. Batta Grandis — professore nel Seminario di Pordenone, rev. don Piero Martin, parroco di S. Quirino e rev. don Riccardo Beni, parroco di Sedrano.

Fra giorni pubblicheremo un secondo elenco di nomi e temi, che saranno svolti, precisando pure il giorno e l'ora.

Le conferenze saranno tenute in una sala del locale Asilo Giardino d'Infanzia, gentilmente concessa.

Dato gli importantissimi argomenti che saranno trattati, siamo certi che interverrà la popolazione tutta del Comune, compresa pure quella delle vicine frazioni di Sedrano e S. Foca.

Mesta cerimonia

A Sedrano — frazione di questo Comune — è stata effettuata la traslazione della salma dell'allievo ufficiale di Artiglieria Nini Angelo Cattaruzza, deceduto da 18 mesi a questa parte, nell'adempimento del proprio dovere verso la Patria.

La salma è stata collocata in una apposita cappella, costruita recentemente nell'interno del Cimitero, dal padre Antonio Cattaruzza.

Dopo la celebrazione della messa, avvenuta nella cappella stessa ed alla presenza di una moltitudine di popolazione, data l'assoluzione, il defunto è stato ricordato con appropriate parole dal parroco del paese e successivamente dall'esimio prof. Verin di Venezia, amico intimo di famiglia.

A tutti i familiari le nostre sentite condoglianze.

SACILE

Istituto di cultura fascista

Martedì sera è stata tenuta una conferenza di cultura fascista nell'Aula magna di queste scuole elementari «9 Maggio».

L'oratore, concittadino cav. dr. Memi de Sartori, presentato dal fiduciario della sottosezione, cav. Lorenzo Granzotto, svolse egregiamente, dinanzi a uno scelto e numeroso pubblico, l'interessante tema, intrattenendosi più particolarmente sull'autonomia alimentare in pace e in guerra. Il valente oratore ha riscosso vivissimi applausi.

Nella Milizia Dacos

In seguito alla promozione a contrammiraglio del Comandante della Milizia da Costa, Console generale Ginochietti, il Comando del Distaccamento di Sacile inviò un telegramma di felicitazioni ottenendo la seguente risposta:

«Ringrazio vivamente ufficiali «e Comicie Nere per felicitazioni «che ho molto gradito. Ricambio «Auguri e cordiali saluti fascisti Aff.mo *A. Ginochietti*».

RESIUTTA

Il nuovo ponte sul Resia

E' stato aperto il transito sul nuovo ponte costruito dal Comune sul torrente Resia che allaccia il capoluogo con la frazione Povici. Ingegnere progettista il cav. Ambrogio Moro di Tolmezzo. Trattasi di ponte pedonale sospeso su corde metalliche. In precedenza era stato costruito in legname ma troppo di frequente veniva travolto dalle alluvioni, lasciando la frazione completamente isolata. Il nuovo sistema di costruzione toglierà per l'avvenire ogni pericolo del genere.

CIVIDALE

Nella Sezione alpini

Si avverte che con il 26 corr. mese si chiuderanno definitivamente le iscrizioni per la adunata nazionale del X. Alpini a Trento. I gruppi dipendenti sono invitati pertanto a inviare i nominativi dei soci che desiderano partecipare alla adunata stessa accompagnati dal relativo importo per la tessera in L. 32. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni presso la sede sociale, piazza del Duomo, Trattoria Francovigh.

Infortuni sul lavoro

Mario Paschini fu Mariano di anni 41, tipografo, alle dipendenze della ditta fratelli Stagni, mentre era intento al lavoro, per cause non precisate scivolò producendosi una lussazione al primo dito della mano destra guaribile in giorni otto.

— Aldo Gon di Luigi, di 48 anni, fabbro, alle dipendenze della Società Italcementi, mentre raddrizzava un bullone, questi si ruppe in due pezzi, uno dei quali lo colpì all'occhio sinistro producendogli una contusione all'orbita ed alla congiuntiva bulbare, giudicata guaribile in 8 giorni.

Annuale dei Fasci

La celebrazione in Friuli

In tutti i Comuni della Provincia la data anniversaria della fondazione dei Fasci di Combattimento è stata celebrata ieri con fervore e solennità. Riti di gratitudine ai sacrari e ai monumenti ai Caduti; orazioni rievocative dell'evento che doveva poi essere la propulsione della nuova Italia verso i suoi destini imperiali, entusiasmo, riaffermazione di fede nel nome del Duce; certezze di futuro e opere del presente: tutto ciò ha caratterizzato la giornata anniversaria che appare sempre più incastonata fra le fulgide date della storia.

Da tutti i centri ci sono giunte corrispondenze e segnalazioni ma dobbiamo limitarci a questo cenno riassuntivo, rilevando lo slancio e la passione che animano il Friuli guerriero e rurale.

NIMIS

Oblazioni benefiche

Il Consiglio di amministrazione della Banca Cooperativa Popolare di Tarcento ha fatto pervenire al podestà una offerta di lire 500.

Il Podestà ha così suddiviso l'importo: E. C. A. lire 250; Comando G. I. L. lire 250.

S. VITO AL TAGLIAM.

Un arresto

I carabinieri hanno proceduto all'arresto di Albino Luigi Bucco di Luigi di 30 anni da Andreis perchè colpito da mandato di cattura della R. Pretura di Maniago, dovendo scontare un mese e 10 giorni di arresto per contravvenzione al foglio di via obbligatorio.

Furto di conigli

L'altra notte l'agricoltore Giuseppe Mior di Francesco, della località Casabianca, è stato derubato per opera di ignoti di 5 conigli e di un tacchino, per un danno di circa lire 75. Uguale sorte è toccata ad Emma Venaruzzo di Giovanni, in località Torricelle alla quale sono stati rubati tre conigli del valore di circa 25 lire.

Cronaca della Carnia

TOLMEZZO

Ai cavalieri in congedo

(c. r.) La Presidenza Generale di Roma, autorizzata dal Ministero della Guerra, indice per i giorni 22, 23, 24 e 25 del prossimo aprile il IV Raduno dei Cavalieri d'Italia. La Sottosezione di Tolmezzo invita i soci e non soci e loro famigliari o simpatizzanti a partecipare numerosi alla solenne manifestazione che si svolgerà in Como e che darà modo anche di visitare la Fiera campionaria di Milano, di portarsi in gita facoltativa e in torpedone a Varese nonchè di trascorrere ore liete sul suggestivo lago omonimo. Da qualunque Sezione d'Italia si viaggerà in treni speciali con prezzi ridottissimi. Per schiarimenti rivolgersi alla locale sede dei Cavalieri in congedo, o presso il Capo nucleo sig. Luigi Cattarino.

Pasqua studentesca

Oggi e domani il rev. prof. dott. don Giuseppe Marchetti alle ore 17 terrà in Duomo due conferenze di preparazione a tutti gli studenti. Domenica con l'intervento di S. E. mons. Giuseppe Nogara Arcivescovo di Udine, vi sarà la S. Comunione pasquale degli studenti. Il programma è così fissato: ore 8.30 Messa in Duomo di S. E. con Comunione; ore 10: trattenimento al salone Don Bosco per la commemorazione di S. Tomaso d'Aquino, patrono degli studenti cattolici. Tutti i genitori degli alunni riceveranno l'invito per la partecipazione alla Messa ed al trattenimento.

Per Maria Ausiliatrice

Oggi 24 corr. nella Cappella di Maria Ausiliatrice del Collegio Salesiano, alle 8.30 sarà celebrata una funzione religiosa in onore di Maria Ausiliatrice.

L'adunata scarpona a Trento

Le iscrizioni per l'adunata scarpona a Trento che avrà luogo il 23, 24 aprile p. v. si chiuderanno il 28 corrente.

Artigliere appiedato

Ieri sera l'artigliere Luigi Fabris di Pietro di 22 anni da Ovaro, si era recato al Cinema Don Bosco lasciando la bicicletta nell'atrio. Alla uscita la macchina non era più.

Spettacoli

Al Cinema De Marchi — Oggi repliche del film di gran successo: «Il nemico invisibile» con Charlie Chan e Warner Oland. Domani, sabato e domenica: «Il sigillo segreto» dramma di straordinaria potenza.

Al Cinema Don Bosco — Sabato 26, ore 18 e domenica 27 ore 14 «Uno della montagna». Esaltazione di coraggio e generosità, grandioso e comunicativo.

I processi di Tribunale

Presid. cav. uff. dott. Basile; Giudici: cav. dott. Thoman e cav. dott. Polani; P.M. cav. uff. dott. Ferri; Cancelliere Longo.

Sul banco degli imputati sedevano Antonio Dario di Luigia di 25 anni da Ovaro, Quinto Dell'Oste di Giacomo di anni 28, il fratello Ottavio di 17 anni e Carlo Zanier della frazione di Cludinico di Ovaro che dovevano rispondere i primi tre di furto di piante di faggio in danno del Comune di Ovaro asportate dal bosco Pesa del Pian ed acquistate dal quarto che doveva rispondere di ricettazione. Il dibattimento si è concluso con l'assoluzione di Ottavio Dell'Oste e Carlo Venier per inesistenza di reato mentre per i due primi imputati il tribunale ha applicato l'amnistia. Dif. avv. Candussio.

— Si è svolto il processo a carico di Guerrino Blanzan di Michele di 49 anni da Paularo e del fratello Lino di 45 anni i quali erano imputati di essere stati la causa della morte di Pietro Tensil del sito, avvenuta in seguito a lesioni riportate all'omero e femore destri in seguito alla caduta di una pianta da essi abbattuta in località Umbria di quel Comune. Il fatto avveniva nell'agosto del 1934 ed il decesso del Temil, in seguito a conseguente setticemia, si verificava nel maggio 1935. Era imputato pure il dott. Mario Dino Gentilli di 38 anni da S. Daniele del Friuli, allora medico condotto di Paularo, il quale doveva rispondere di aver omesso di riferire alle autorità le lesioni riportate dal Temil. Il Tribunale dichiara non doversi procedere contro il dott. Gentilli per sopravvenuta amnistia. Condanna invece i Blanzan a sei mesi di reclusione, a 200 lire di costituzione di P. C., ai danni da liquidarsi in separata sede liquidando una provvisionale di lire 2000, applicando il condono per sopravvenuta amnistia. Dif. avv. Candussio e avvocato Della Pietra.

— Rina Faleschini di Michele di 22 anni da Moggio Udinese che aveva esercitato il contrabbando di mezzo chilo di saccarina è stata condannata a 550 lire di multa.

— Nel marzo 1935 Giacomo Lupieri fu Luigi di 40 anni da Preone che ostruiva il passaggio al compaesano Riccardo Pellizzari di 30 anni, veniva sollecitato a dargli via libera. Il Pellizzari, visto che l'altro indugiava, gli lanciava dei balocchi di neve al punto che questi indignato gli buttava contro un sasso che lo colpiva alla bocca mandandogli tre denti incisivi in gola. Il Tribunale ha condannato il Lupieri a due anni di reclusione, 200 lire di costituzione di P. C. e danni liquidati in 1500 lire col condono della pena per amnistia. Dif. avvocato Candussio.

— Leandro Calligaris fu Giovanni di 53 anni da Tolmezzo constatava che molte notti il suo frutteto veniva visitato dai ladri che oltre ad asportargli le frutta ancora acerbe commettevano vandalismi sulle piante. La notte del primo agosto u. s. il Calligaris si appostò nel frutteto col suo «Flobert» caricato a pallini allo scopo di intimidire i ladri. Infatti subito dopo un colpo di «Flobert» colpiva ai gambali Giulio Ricci da Ferrara che si era recato sopra una pianta. Il Calligaris comparso davanti i giudici i quali hanno dichiarato che il fatto fu commesso in istato di accesso colposo di legittima difesa e di non doversi procedere per difetto di querela. Dif. avv. Cartoretto.

— Pietro Marini di Antonio di 26 anni, Giuseppe Venturini di Ignazio di 28 anni, Francesco Fabiani di Leonardo di 36 anni da Gemona dovevano rispondere i primi due di furti continuati di biciclette ed il terzo di ricettazione. Il Tribunale ha condannato il Marini a un anno e 6 mesi di reclusione e 1800 lire di multa; Venturini a due anni, 3 mesi e 2700 lire dichiarandolo inoltre delinquente abituale ed assegnato a una colonia agricola; Fabiani per ricettazione a un anno, 6 mesi di reclusione e 1800 lire di multa. Dif. d'uff. avv. Nais e Della Pietra.

ARTA

Si ferisce a un braccio con una scure

Vittorio Agostinis da Formeaso, manovrando una affilatissima scure, si produceva all'avambraccio destro una lacerazione lunga venti centimetri. E' stato medicato dal sanitario locale dott. Caradia che lo ha giudicato guaribile in una ventina di giorni.

AMARO

Addio galline

L'altra notte i ladri dopo aver forzato la porta di uno stavolo di proprietà di Gioacchino Zoffo di qui hanno involato le quattro galline che ivi custodiva.

PAVIA

Onorificenza al Podestà

Con «Motu proprio» di S. M. il Re Imperatore, è stato nominato commendatore della Corona d'Italia il nostro Podestà cav. dr. conte Antonio Lovaria.

L'alta distinzione concessa al conte Lovaria è stata accolta con simpatia dalla popolazione del Comune, ed in ispecie dai fascisti e dai combattenti che stimano ed apprezzano in lui il gerarca attivissimo, il milite fedele, e l'amministratore integerrimo.

Il co. Lovaria ricopre la carica di Presidente della Sezione Agricola-forestale presso il Consiglio Provinciale delle Corporazioni; è Presidente della vecchia Sezione Combattenti di Pavia di Udine fin dalla sua fondazione, che risale all'anno 1921, ha inoltre ricoperto la carica di Vice Segretario Federale ed altre importanti cariche del Regime, ed è uno dei più appassionati agricoltori della Provincia.

AQUILEIA

Decesso di un patriota

Profondo cordoglio ha destato in tutta questa popolazione la scomparsa del camerata Carlo Tollot. Di sentimenti schiettamenete italiani, seppe manifestarsi tale in ogni circostanza, anche quando la professione di tali sentimenti significava esporsi alla persecuzione da parte della polizia austriaca. Fedele alle proprie idee, fu tra gli organizzatori e fu il primo presidente del locale gruppo della Lega Nazionale, spiegando intensa attività italiana anche nelle cariche pubbliche.

Ebbe la gioia di assistere alla redenzione di queste terre, e per non subire le persecuzioni austriache, nell'ottobre del 1917, pure non essendo più soggetto ad obblighi militari, si rifugiò nell'interno del Regno.

Ritornato ad Aquileia subito dopo la Vittoria, prese subito parte attiva alla lotta contro i sovversivi e, coerente ai propri sentimenti di azione contro tutto quello che non fosse italiano, aderì al Fascismo fin dall'anno 1921.

Di carattere fermo e leale, onesto fino allo scrupolo, diede la propria attività in ogni opera di bene.

Ai funerali la popolazione ha partecipato in massa, per rendere all'estinto l'estremo saluto. Dopo l'appello, secondo il rito fascista, chiamato dal Segretario del Fascio e prima che la salma scendesse nella fossa, il cav. uff. prof. Giovanni Brusin, portò al camerata scomparso l'estremo saluto degli aquileiesi, ricordandone il nobile passato e rilevando il vuoto lasciato dal camerata Tollot fra la popolazione di Aquileia.

S. DANIELE

Due fanciulli feriti per lo scoppio d'una capsula

Ciro Collino di Pietro, di 13 anni da Forgaria, abitante a Cornino e il di lui fratellino Ezio di 9 anni, trastullandosi sul campo, rinvenivano una capsula che facevano esplodere. Il maggiore dei fratelli riportò lo sfracellamento del pollice e dell'indice della mano sinistra. Il minore riportò una ferita alla regione mandibolare con probabile ritensione d'una scheggia metallica. Entrambi sono stati medicati e ricoverati nel Civico Ospedale. Il primo guarirà in trenta giorni, salvo complicazioni; il secondo guarirà in 15 giorni, salvo complicazioni.

Un bambino travolto da un pesante cancello

Il bimbo Mario Persello di Giovanni, di 5 anni, da Dignano ivi residente, è stato travolto da un cancello di ferro. Nella conseguente caduta, il piccolo riportava la frattura del terzo medio del femore sinistro. Medicato nel Civico Ospedale, il primario chirurgo dott. Gino Penasa lo ha giudicato guaribile in quaranta giorni s. c., e disposto per l'accoglimento nel Pio luogo.

ARTEGNA

Rapporto ai militi

L'altra sera il Comandante la 55. Legione Alpina Console Oscar Olita ha tenuto rapporto ai militi appartenenti a questo Presidio. Alle ore 20 tutti i militi in sede si sono radunati nella sala Municipale ove il Console Olita, presenti il Comandante di Presidio ed il Segretario del Fascio, ha parlato alle Camicie Nere compiacendosi prima del rilevante numero di iscritti alla Milizia ed illustrando poi i delicati compiti che il Regime ha affidato alla Guardia armata della Rivoluzione fascista. Alle parole del Console è seguito il Segretario del Fascio, assicurando che i militi di Artegna con la loro fede e disciplina sapranno dare frutti fecondi per la Causa fascista. Il Console si è intrattenuto quindi familiarmente coi militi, interessandosi delle loro particolari necessità.

Da Palmanova

Recita in onore di mons. Arciprete

Nella sala S. Marco, si è svolto — come abbiamo fatto cenno — un trattenimento dato dalle fanciulle dell'Oratorio nella lieta occasione della festa onomastica del nostro Arciprete mons. Giuseppe Merlino. La strabocchevole folla che gremiva ogni ordine di posti ha gustato i bei bozzetti, gli armoniosi e soavi canti accompagnati dal piano e l'operetta che le minuscole attrici hanno recitato, ottenendo i più calorosi applausi.

Il cav. don Vidali ha porto, a nome dei presenti, con toccanti parole l'augurio al festeggiato, ringraziandolo per la sua instancabile opera di pastore e di apostolo svolta a favore dei parrocchiani. Dopo che mons. Arciprete ebbe ringraziato per le tante prove di filiale affetto tributategli, è stata letta una commovente e graziosa poesia composta per l'occasione dal cav. Vidali, poesia che ha ottenuto il più caldo successo.

S. GIORGIO DI NOGARO

La giornata spirituare dell'insegnante

Com'era stato precedentemente annunciato, si è svolto, presso l'Asilo Infantile «Principessa Iolanda» la giornata di preghiera e di studio per gli insegnanti elementari di questo Circolo Didattico ed indetto dall'ufficio catechistico dell'Arcidiocesi di Udine.

Nella mattinata, alle ore 9, nella Cappella dell'Istituto, alla presenza del sig. Domenico Rizzatti, R. Direttore Didattico, e di un numeroso stuolo di insegnanti, Mons. Pasquale Margreth, ha celebrato la Messa. Al termine di questa, la prof. Serini ha parlato sul tema: «Cultura Religiosa e cultura profana».

Indi mons. Morgreth ha elogiato la valente oratrice ed illustrato alcune norme pratiche per migliorare l'insegnamento religioso nelle scuole.

Ai fascisti

Nonostante le precedenti avvertenze pubblicate dalle colonne di questo giornale dalla locale Segreteria del Fascio di Combattimento, alcuni fascisti non hanno provveduto a regolarizzare la loro posizione amministrativa col Partito per l'A. XVI.

Si fa presente che a tal uopo, tutti i giorni, dalle ore 10 alle 11, sono aperti gli uffici della segreteria amministrativa, posti nella casa del Comune.

Nella Sezione alpini

Si è svolta la annunciata assemblea della locale sezione alpini in congedo. Furono trattati svariati argomenti, tra i quali: l'adunata nazionale degli alpini a Trento, tesseramenti, disposizioni per il funzionamento e potenziamento della sezione.

Le iscrizioni per i tesseramenti sono raccolte dal socio Colautti Giuseppe.

Assemblea dei commercianti

Convocati dal commissario prefettizio, si sono radunati l'altro giorno presso la sede municipale, i commercianti del Comune per trattare problemi inerenti alla organizzazione del commercio locale, nonchè per prendere in esame gli sviluppi commerciali della frazione di Torre di Zuino.

L'asilo di Carlino

Nella sua ultima riunione settimanale, il Consiglio amministrativo dell'Ente Comunale di Assistenza, tra l'altro ha discusso la definitiva sistemazione dell'Asilo Infantile di Carlino. A tal uopo, è stato assicurato il duraturo funzionamento dell'istituto predetto, che conta già un centinaio di iscritti e gode la più viva simpatia della popolazione.

Infortuni sul lavoro

Dal locale medico condotto, sono stati medicati i seguenti operai: Tullio Lozer da Arta, ferita da punta, infetta, alla pianta del piede sinistro. — Antonio Marconato da Cervignano, ferita infetta da punta al polso destro. — Luigi Patetti da Tolmezzo, ferita infetta da punta di chiodo alla guancia destra. — Tersilio Rumiz, da Artegna, ferita lacera contusa al capo regione occipitale.

I predetti operai, addetti alla costruzione degli stabilimenti nella frazione di Torre di Zuino, sono stati dichiarati guaribili fra gli otto ed i dieci giorni s. c.

TARCENTO

Cinema Teatro Comunale

Oggi un film con due assi: Clark Gable - Costance Bennett: «Lo scandalo del giorno». — Giornale Luce sonoro.

239

Ultime notizie e informazioni

LA VITTORIA IN ARAGONA

Ampia testa di ponte oltre l'Ebro stabilita con audace manovra

Ulteriore avanzata oltre Huesca é sulla strada verso Lerida



SASTAGO, 23.

All'alba di stamane le truppe del generale Yague che in questi giorni si erano arrestate all'Ebro nel tratto Fuentes de Ebro - Caspe, hanno varcato il fiume e sono passate sulla sponda opposta, procedendo lungo le direttrici stradali che conducono a Bujalaroz.

E' questa la prima azione di forzamento di un grande corso di acqua avvenuta nella guerra civile, in presenza del nemico. Ardita mente concepita e decisamente attuata, l'operazione è riuscita perfettamente e avrà un gran peso sugli sviluppi ulteriori della grande battaglia.

Durante la notte nelle tenebre, reparti arditi delle truppe d'Africa con dei barconi hanno attraversato il fiume che in quel tratto arriva ad oltre 50 metri di larghezza a sud della costa di Quinto, in direzione della strada di Gelsa.

Contemporaneamente a Sastago altri barconi portavano altre truppe a formare una testa di ponte al di là dell'Ebro, all'inizio della strada di Bujalaros.

Il movimento non venne avvertito subito dal nemico e alle prime, affrettatamente rafforzati, gioni che avevano passato il fiume, affrettatamente rafforzati, allargavano la loro occupazione, sui barconi che avevano servito al loro passaggio veniva lanciata una prima passerella che, subito allargata, si trasformava in ponte di fortuna mentre l'artiglieria nazionale, con un intenso fuoco di interdizione, proteggeva il passaggio alle truppe di Yague sui due ponti improvvisati, sotto il tiro del nemico.

Attraversato in forze l'Ebro, le truppe ponevano piede a terra sull'altra sponda. I rossi hanno dato combattimento strenuo, ma la rapidità della manovra e l'arditezza della sua concezione ottenevano presto il sopravvento e i reparti marxisti sono stati costretti ad indietreggiare.

Sui due ponti le truppe nazionali continuano il loro passaggio, mentre le avanguardie procedono a cavaliere delle due strade che conducono alla grande nazionale Saragozza-Bujalaros.

10 chilometri oltre il fiume

SARAGOZZA, 23.

Mentre da Huesca le truppe del gen. Moscardo e del gen. Solchaga, vincendo con la resistenza del nemico l'avversità del tempo, scendono verso il piano, nelle ultime ore di stasera la penetrazione delle divisioni che sono passate sulla riva sinistra dell'Ebro era di 10 km.

Le principali fortificazioni rosse sono già state espugnate. Oltre 400 cadaveri di miliziani sono stati contati sul terreno. Centinaia di prigionieri e intere batterie sono cadute nelle mani delle colonne del gen. Yague.

Nonostante i veloci, violenti e sempre rinnovati attacchi delle forze rosse sorprese dall'audacia del passaggio dell'Ebro, stamane eseguito dalle truppe del gen. Jague, queste hanno consolidato la loro occupazione sulla riva sinistra del fiume. Sui ponti improvvisati sono passati interi squadroni di cavalleria che appoggiano le azioni delle fanterie.

In tal modo i nazionali sono giunti ad occupare l'importante nodo stradale di Gelsa, inoltrandosi per la strada che unisce Gelsa alla nazionale che da Saragozza va per Bujaraloz a Lerida.

Intanto i corpi di Navarra e di Aragona che ieri hanno rotto il fronte rosso a nord e a sud di Huesca, nonostante le cattive condizioni atmosferiche che ostacolano la loro avanzata, sono riusciti ad occupare a sud, Vicien e Tardienta, rendendosi padroni di tutto il tracciato della ferrovia Saragozza-Huesca-Jacha e a nord a raggiungere e oltrepassare Aspes.

Crollo ulteriore

SALAMANCA, 23.

Il quartiere generale alle 24, comunica le notizie giunte fino alle ore 20.

« Sul fronte dell'Aragona la nostra avanzata è continuata oggi nel settore di Huesca, nonostante il temporale e la resistenza opposta dal nemico che è stato brillantemente battuto e ha subito forti perdite.

Le nostre truppe hanno occupato le alture di S. Gregorio e il villaggio di Tardienta.

Le forze del settore a sud dell'Ebro hanno attraversato questo fiume e stabilita un'ampia testa di ponte sulla riva opposta, avanzando di 10 chilometri nella retroguardia nemica e riuscendo così a far crollare un'altra gran parte del fronte aragonese.

Durante questa operazione sono stati raccolti più di 400 cadaveri di nemici, molte armi e un copioso materiale bellico.

L'opera del S. Padre per mitigare gli orrori della guerra in Spagna

CITTA' DEL VATICANO, 23.

L'*Osservatore Romano* pubblica:

« Di fronte al ripetersi di bombardamenti aerei di città in Spagna, molti, e particolarmente la stampa, si domandano qual'è l'atteggiamento della Santa Sede circa fatti sì gravi che tanto commuovono la pubblica opinione. La Santa Sede, fedele alla sua missione di giustizia e di carità, si è sempre adoperata per deplorare le violenze, da qualunque parte esse vengano e per fare opera di persuasione e di moderazione, mirando ad attenuare il più possibile le dolorose conseguenze della guerra.

« Essa è infatti intervenuta ogni qualvolta la sua opera poteva tornare utile per salvare la vita di un uomo o per restituire un padre, uno sposo, un fratello, un figlio ai propri cari. E' noto, per non parlare delle migliaia di fanciulli baschi restituiti all'affetto dei loro genitori per l'intervento della Santa Sede, il suo vivo interessamento per lo scambio degli ostaggi, per liberare i prigionieri e per fare condonare pene di morte, come possono attestare particolarmente le molte famiglie basche che ad essa e non invano hanno fatto ricorso.

« Quando poi ai primi di febbraio scorso si ebbe notizia delle numerose vittime fra le popolazioni civili e della distruzione di opere artistiche causate da sempre più frequenti bombardamenti aerei di città aperte, il Santo Padre non mancò, mentre altre Potenze intervenivano presso il governo repubblicano, di fare un caldo appello ai cattolici e nobili sentimenti del generalissimo Franco, affinchè anche i nazionali desistessero da tali bombardamenti. Il generalissimo Franco si mostrò assai sensibile al paterno interessamento di Sua Santità a favore delle vittime innocenti della guerra e per il tramite dell'incaricato di affari della Santa Sede, S. E. Monsignor Antoniutti, faceva pervenire al Santo Padre filiali e rassicuranti spiegazioni e dichiarazioni.

« Eppure, mentre la Chiesa compiva tale opera caritatevole, nuove ferite (per tacere delle antiche) crudeli e sanguinose le venivano purtroppo anche di recente inferte, particolarmente in Teruel, dove tra l'altro, secondo notizie attendibili, dei 65 sacerdoti e religiosi che vi si trovavano il 6 gennaio u. s., 27 sacerdoti usciti verso la zona repubblicana furono massacrati dai comunisti nei dintorni della città e le sole due chiese del sobborghi, rimaste immuni dagli orrori della guerra, furono dai medesimi sacrilegamente profanate e spogliate di tutto. A tante vittime se ne sono aggiunte, ora delle altre, causate questa volta dai recenti bombardamenti aerei di Barcellona, vittime innocenti che la Santa Sede più che mai rimpiange mentre, fedele alla sua missione, continua a fare giungere parole di moderazione e consigli di mitezza per attenuare il più possibile gli orrori della guerra. Ed è perciò che l'Augusto Pontefice, sempre di sua iniziativa ed indipendentemente dall'azione di altre Potenze, il 21 corrente ha incaricato lo stesso Mons. Antoniutti di fare a tale scopo un nuovo ed urgente passo presso il generalissimo Franco.

Un altro colloquio anglo - italiano a Roma

ROMA, 23.

Oggi a palazzo Chigi il ministro degli esteri conte Galeazzo Ciano ha avuto un colloquio con l'ambasciatore di Gran Bretagna lord Perth.

Le linee dell'accordo che si auspica a Londra

LONDRA, 23

A giudicare da quello che scrivono oggi i giornali sullo svolgimento delle trattative italo-britanniche, soltanto grossi ostacoli, che nel momento presente non sono previsti, potrebbero impedire il raggiungimento di quell'accordo che i due Governi hanno finora mostrato di desiderare con eguale intensità. Non si vuol dire con ciò in questi ambienti che tutti gli ostacoli siano stati superati o di scarsa importanza. Il Mediterraneo è un mare grande, e i suoi problemi sono perciò numerosi e difficili. Questa stampa crede in ogni modo di poter assicurare che i negoziati procederanno lisci e la meta potrebbe essere raggiunta prossimamente.

Secondo il redattore del «Daily Telegraph» gli accordi italo-inglesi potrebbero assumere la forma di un'intesa navale, includendovi la sistemazione delle questioni relative alle linee di comunicazione fra l'Italia e l'Africa orientale e le garanzie, da parte inglese, che non potrà mai essere impedito il passaggio delle navi italiane attraverso il Canale di Suez. La Spagna, a detta dei commentatori londinesi, dovrebbe entrare direttamente o di riflesso negli accordi, e certuni avanzano l'ipotesi che il co. Grandi, nel colloquio che ieri ha avuto con lord Halifax, abbia discusso anche questo punto, sebbene, come rileva il «Times», la visita fatta dal l'Ambasciatore d'Italia al Foreign Office fosse necessaria per uno scambio generale di osservazioni, sopratutto in considerazione dei vasti mutamenti intervenuti in Europa dall'epoca in cui Grandi lasciò la Capitale britannica per partecipare alla riunione del Gran Consiglio. Durante la settimana della sua assenza si sono iniziate infatti le conversazioni di Roma, è stata compiuta la unione austro-tedesca e il generale Franco ha lanciato la sua vittoriosa offensiva. Si ritiene che il colloquio Grandi - Halifax debba essere considerato quindi come parte integrante di quei contatti italo-britannici e di quelle trattative che, sempre a detta del «Times», produrranno lentamente, ma sicuramente, una distensione e che, avendo già determinato i preliminari risultati psicologici, sono ormai rivolte a stabilire le basi pratiche di riconciliazione e di collaborazione.

Un altro punto studiato da vicino è inoltre se l'Inghilterra sia in grado di riconoscere l'Impero italiano senza chiamare in causa la Società delle Nazioni, ed esso sarà indubbiamente preso in esame negli ambienti governativi, in connessione con le altre questioni che fanno capo alla Lega. Va rilevato ad esempio che ieri, oltre al Mediterraneo ed alla Spagna, il Consiglio di Gabinetto prima e il comitato ministeriale di politica estera poi, hanno discusso lo atteggiamento che il Governo londinese prenderà nei riguardi della Cecoslovacchia e dell'asserito pericolo che essa venga assorbita dalla Germania.

Nei dieci giorni scorsi Chamberlain era stato costretto ad oscillare a seconda che si facevano minacciosi oppure si acquietavano quei predicatori della sicurezza collettiva che ci sono anche in seno alla maggioranza e che si lasciano guidare da Churchill, rappresentante in Gabinetto delle idee politiche dell'assente Eden.

Le odierne dichiarazioni di Chamberlain ai Comuni

LONDRA, 23

Il Consiglio dei Ministri che si era adunato questa mattina sotto la presidenza del signor Chamberlain, è durato due ore e un quarto. Si crede che il Consiglio dei Ministri abbia approvato il testo della dichiarazione di politica estera che verrà fatto domani alla Camera dei Comuni da Chamberlain, alla Camera dei lords, da lord Halifax.

Contro la febbre gialla

NEW YORK, 23.

La «Rockefeller fondation» annunzia un nuovo vaccino contro la febbre gialla che è stato sperimentato in 38.000 casi in Brasile e in 2.000 in Colombia con ottimi risultati.

Rivolta francese contro Blum

PARIGI, 23

La stampa di destra attacca vigorosamente stamane il Gabinetto Blum e la sua politica, sottolineando, contrariamente alle voci diffuse, grazie all'intensa propaganda sovversiva, che non sono affatto gli spagnoli considerati repubblicani che si rifiutano di accettare la loro sconfitta, ma i rossi. Se fossero stati liberi i capi di Valencia e di Barcellona, avrebbero già da tempo rinunciato ad una lotta senza speranza.

« La sola Russia spinge disperatamente il suo gioco — scrive il Direttore del « Jour » — e in questo momento essa svolge in Francia una inverosimile propaganda di denaro di manifesti e di giornali che, grazie ai parlamentari assoldati, reclamano il grande soccorso. Ciò perchè essa si rende conto della perdita di prestigio incalcolabile che costituirebbe per essa la mancata guerra di Spagna. Bisognerebbe mettere Stalin non in ginocchio, ma con la faccia a terra e i piedi sulla nuca, per costringerlo a riconoscere questa disfatta che gli fa perdere l'Europa e avrà senza dubbio immense ripercussioni anche in Russia negli ambienti dirigenti, già dilaniati dall'odio, dalle delazioni e dal delitto. Per il fatto stesso che la vittoria si accentui contro i rossi di Spagna una luce di pace si diffonde sull'Europa ».

Dopo aver rilevato l'importanza del fatto costituito dagli accordi anglo-italiani che progrediscono, l'articolista conclude dichiarando che due necessità si impongono d'urgenza alla Francia: nominare un Ambasciatore a Salamanca e inviare di nuovo un Ambasciatore a Roma, ma poichè non è il Gabinetto Blum che si risolverà a prendere queste due misure di salute pubblica, è questa una ragione per sbarazzarsi di lui.

Severi giudizi della stampa inglese

LONDRA, 23.

L'accoglienza alle dichiarazioni fatte ieri da Blum alla Camera francese sui problemi finanziari di quella nazione è molto scettica negli ambienti della City. Il corrispondente parigino del «Times» scrive fra l'altro: «Le nuove proposte che dovrebbero servire per togliere momentaneamente il Tesoro dalla critica situazione attuale dimostrano con straordinaria evidenza che questo sistema del giorno per giorno non può essere continuato indefinitamente. Nello stesso tempo ci si convince sempre di più che la sola garanzia per una solida politica finanziaria sarebbe la formazione di un Governo nazionale, capace di indurre il Paese ad accettare i necessari sacrifici».

Il «Daily Telegraph» ha poi un lungo editoriale sulla situazione interna francese, nel quale leggiamo fra l'altro: «Può essere vero o non che gli attacchi contro il franco provengono da motivi di ordine politico, ma quello che è certo e che essi dimostrano la debolezza del Governo. Agli osservatori imparziali appare chiaro che non vi sono altri rimedi per questa progressiva disorganizzazione che un governo stabile e solido e una vigorosa politica di ristabilizzazione economica e finanziaria. Ma le speranze per una simultanea realizzazione di questi due desideri sono costantemente frustrate. Che la Francia — conclude l'editoriale — possa trovare la sua strada attraverso tutte queste difficoltà ne siamo sicuri ma è certo sintomatico che in un tempo critico come l'attuale i capitali francesi cerchino rifugio all'estero in luogo di essere utilizzati dall'economia nazionale».

ANTONIO GALATA
Direttore responsabile
Tip. Ed. de «Il Popolo del Friuli»

L'inflazione in Francia

Fuga di 40 miliardi - 200 milioni nelle casse dello Stato - Un chiaro invito al Senato

PARIGI, 23.

Gli ambienti finanziari parigini continuano ad essere sotto la più penosa e profonda impressione per la precipitosa manovra inflazionista compiuta dal Governo con il contrarre altri 5 miliardi di debiti con la banca di Francia. Detto prelevamento straordinario importa infatti per l'istituto bancario, la necessità di una nuova emissione di carta moneta senza alcun corrispettivo e proporzionato aumento della copertura aurea. Cosicchè in pratica la quarta tappa della svalutazione monetaria è iniziata ed il fenomeno inflazionistico acquista carattere ufficiale. Alla luce di queste considerazioni nei suddetti ambienti si prevede che la nuova situazione importerà a breve scadenza, non soltanto una nuova caduta del franco in relazione alle altre valute pregiate, ma anche un nuovo aumento del prezzo della vita. La pericolosa e dolorosa realtà della instabilità monetaria investe così tutti gli aspetti della vita nazionale e suscita aspre deplorazioni contro il Governo che ha atteso ad affrontare la situazione fino a dover ricorrere a mezzi di fortuna per tamponare le casse dello Stato e mettersi in grado di pagare gli stipendi ai funzionari. Si afferma intanto che la fuga dei capitali, cioè sia la loro esportazione attraverso acquisto di valute pregiate, sia l'emigrazione delle grosse e piccole fortune private, si intensifica toccando ora quasi il valore di 40 miliardi di franchi. Anche i giornali della sera insorgono contro il terribile spettro delle inflazioni. La « Liberté » rileva che nelle casse dello Stato non rimangono che 200 milioni di franchi per pagare i suoi impiegati e funzionari alla fine del mese, ecco perchè il Senato non può fare a meno di votare i suoi progetti finanziari già approvati dalla Camera. Il « Journal des Debats » invita senz'altro il Senato a rovesciare il Governo Blum, affermando che tutte le forze sane del Paese lo esigono a voce altissima.

La commissione senatoriale delle finanze, dopo aver ascoltato le spiegazioni date dal Presidente del Consiglio sui progetti di legge finanziari, ha adottate le conclusioni del suo relatore generale Questi proporrà all'alta assemblea di accettare il progetto del prestito della Banca di Francia che si eleva a 5 miliardi, ma rifiuterà il trasferimento alla cassa della Difesa nazionale di 4 miliardi da prelevare sull'attivo del fondo di parità dei cambi, ritenendo che, nelle condizioni attuali, ciò porterebbe ad una seconda inflazione che verrebbe ad innestarsi alla prima. *Il ministro avrà così il mezzo di ritardare*, rileva un comunicato ufficiale pubblicato alla fine della riunione, *il progetto di riforma che deve presentare se non sarà sostituito da un Governo nazionale che la commissione intera, d'accordo col presidente del consiglio, ha espresso il voto che sia formato al più presto ».*

Cinque caporioni rossi destituiti a Mosca

RIGA, 23.

Cinque Vice Commissari del popolo dell'U.R.S.S. sono stati destituiti e arrestati. I loro successori sono già stati nominati. Il provvedimento si spiega con la gravissima crisi in seno al Governo sovietico.

Appendice de «IL POPOLO DEL FRIULI» — Puntata N. 87

La signora abbrunata

Romanzo di Emilio Richebourg.

Il giovane era di nuovo impallidito. poi si era lasciato cadere il capo fra le mani. Era come fulminato.

La signora Joubert aveva finito di parlare ed egli restava nella stessa posizione, immobile, come schiacciato.

In capo ad alcuni istanti, la madre lo costrinse a rialzare il capo, imprimendogli un bacio sulla fronte:

— Mio caro figlio, disse, c'è sempre un rimedio per i più grandi dolori.

Egli ebbe uno sguardo desolato e un singhiozzo gli uscì dal petto. Poi, crollando il capo, mormorò:

— La mia vita è spezzata!

— No, no, esclamò la signora Joubert cingendo il figlio con le sue braccia, l'uomo coraggioso e forte non si lascia abbattere in tal guisa! Tua madre ti aiuterà a dimenticare quella donna!

Egli crollò mestamente il capo.

— Non lo potrò mai! disse

— Sì, sì, con della energia e della volontà riescirai a strapparti dal cuore cotesto fatale amore.

— L'amo troppo!

— Ne amerai un'altra.

— Non ce n'è un'altra.

— Edmondo, vuoi che partiamo? Andremo dove tu vuoi, guarda, sarei contenta di rivedere l'America.

— No, egli rispose con un atto di impazienza, te ne prego, non mi parlar di viaggiare.

— Ebbene torniamo a Parigi dove tu riprenderai più che mai la tua vita attiva.

— Madre mia, vado a Parigi tre volte alla settimana e basta così; io sto volentieri qui e voglio restarci.

— Sciagurato giovine, non vuoi dunque far nulla per guarirti?

— Non voglio guarire. Soffro, oh! sì soffro; ma voglio conservare il mio dolore, è desso che mi farà vivere.

Le lagrime sgorgarono dagli occhi della signora Joubert.

Il giovane la lasciò febbrilmente, e, senza aggiungere una sola parola, andò a chiudersi nella sua camera, dove ruppe in pianto.

XIII.

Il Guercio

Giuseppe Gallot e tre dei suoi degni camerati si erano riuniti una sera per una aggressione notturna. Il colpo era premeditato da alcuni giorni e la vittima designata.

Si trattava di svaligiare un bravo uomo, cassiere in una casa di commercio, che aveva la cattiva abitudine di aver sempre addosso una somma molto importante, e la non meno deplorabile abitudine di trattener si sino ad ora tarda al suo caffè dove giuocavano la «poule».

I nostri ladri lo sapevano ed erano presso a poco certi che l'affare sarebbe stato eccellente.

Dopo di essersi assicurati che il loro uomo era ancora a mezzanotte al caffè, andarono ad appostarsi in una delle vie buie ove egli doveva passare per tornare al suo domicilio.

Un po' prima dell'una, la luce di un lampione a gas proiettò la macchietta del cassiere sulla facciata di una casa. La via era deserta, non una bottega illuminata, e nemmeno, in lontananza, il rumor dei passi di un poliziotto che faccia la sua ronda.

Uno dei furfanti strinse con forza il randello che aveva alla mano.

Il cassiere passò.

Issofatto, l'uomo dal randello uscì dall'ombra e con un forte colpo applicato sul capo, stese l'infelice tardivo sul lastrico.

I quattro miserabili si gettarono sulla loro vittima che era priva di sensi, le carpirono in un batter d'occhio il portafogli, il portamonete, l'orologio e la catena e fuggirono in diversi punti. Ma un'ora dopo si ritrovarono in una delle osterie sospette dove erano usi a riunirsi e dove passarono il resto della notte a bere e a giuocare.

Come ne erano convinti avanti, avevano fatto un buon colpo. Lo spartimento delle spoglie diede a ciascuno duecentocinquanta e più franchi. Quanto alla catena e all'orologio, l'uomo dal randello li tenne per venderli a vantaggio della associazione.

Gallot era ricco, più ricco di quel che non lo fosse stato mai da gran tempo. Non poteva venirgli più opportuna quella buona bazza che gli capitava. Finalmente avrebbe potuto mandare ad esecuzione il progetto che aveva ideato, di rapire il bambino Andrea. Allora, se riusciva, e doveva riuscire, avrebbe avuto una sostanza, il suo sogno.

Tornò a casa a giorno, senza dir nulla alla Chiffonne, la quale faceva vista di russare, si coricò accanto a lei e dormì per tre ore buone, come chi non abbia nulla di grave sulla coscienza.

Si alzò per far colazione con la Chiffonne, che era uscita dal letto appena lo aveva visto addormentato, per lasciarlo riposar meglio.

Si mostrò di una affabilità sì poco in uso, che la donna ne fu quasi inquieta.

Che le avrebbe domandato, che avrebbe voluto da lei? Le diceva delle paroline dolci, tartassando, le stringeva il gonascino, ridendo e dicendole:

— Su, mia cara, un risolino a papà.

Le mise sotto gli occhi due biglietti di banca e delle monete d'oro.

— Dove hai avuto cotesto denaro? ella domandò.

— Un amico di un tempo che mi doveva questa somma, un vecchio debito, ho passato la notte da lui, in famiglia.

La Chiffonne crollò il capo.

Non credeva un'acca di quell'istoria.

Il guercio non ebbe l'aria di accorgersi che ella non accettava la cosa come parole di vangelo.

Mentre ella accudiva alle faccende domestiche, la chiamò presso di sè e le disse:

— A te, siedi lì, abbiamo da discorrere.

Ella obbedì.

— Ci siamo, ella disse fra sè, attenti.

Giuseppe guardò di sottecchi la Chiffonne e riprese a dire:

— Ti ho detto che un giorno avrei avuto una sostanza e che l'avrei spartita con te; ebbene, quella sostanza l'avrò fra otto giorni; ma ci sarà qualcosa da fare, e bisogna che tu mi aiuti.

— Tu hai dunque bisogno di me?

— Sì, perchè non posso esser solo e perchè sei tu quella che voglio con me.

— Di che si tratta?

— Tu sai che la donna del cimitero abita a Vaucresson.

— Ma, infine, che vuoi da quella donna?

— Tu lo saprai quando mi avrai lasciato parlare. Tu sai che ella abita a Vaucresson, ma quello che tu ignori si è che ella ha un figlio, un bambino di due anni e mezzo.

— Ah! Ebbene?

— E' d'uopo che rapisca quel bambino.

— E puoi pensarlo, Giuseppe, sei pazzo?

(Continua)